

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 6 - ANNO VII - DOMENICA 5 FEBBRAIO 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

UNA VITA DEDICATA AL SERVIZIO DELLO STATO **ANDREA MONORCHIO**

di PINO NANO



**ANDREA
MONORCHIO**
L'ex Ragioniere
Generale
è di Reggio
In un libro racconta
una vita dedicata
al servizio
dello Stato
di PINO NANO



In questo numero



LAVORO E SUD

La Calabria non è un Paese per giovani



QUELLI CHE RESTANO

**L'intuizione
della social-manager
sulla Calabria**

di DEBORA CALOMINO



ALFREDO MALGERI

**Un "Giusto"
da ricordare**

di GERARDO SEVERINO

IL CONGRESSO CGIL

**Una visione
generale del Sud
deve partire
necessariamente
dalla Calabria**

di ANGELO SPOSATO



PROTEZIONE CIVILE

**Il primo nucleo calabrese nacque all'Unical
nel 1973, dopo l'alluvione di Fabrizia**

di FRANCO BARTUCCI

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
5 FEBBRAIO

6

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

Al nostro Paese serve una politica di sviluppo sostenibile che punti ad unificare gli interventi con una visione generale e per il Sud. La Questione Sud non può essere più rinviata sine die, servono interventi immediati sullo sviluppo e lavoro e l'idea della Cgil di riproporre un'agenzia di sviluppo per gli investimenti pubblici è necessaria, ritengo sia necessaria, fondamentale.

Non vi possono essere politiche nelle zone economiche speciali, che in Calabria abbiamo voluto fortemente come sindacato unitario, se non c'è un orientamento pubblico sugli investimenti delle società partecipate pubbliche, che non possono continuare ad ignorare il Sud e la Calabria. Su questo tema il governo, fino ad oggi, non ha dimostrato di avere una proposta e nemmeno ha fatto comprendere la sua visione circa le politiche industriali, la sua visione di sviluppo, di economia, del lavoro e del sociale per tenere unito il Paese negli interventi.

Non si possono richiamare i termini del "patriottismo" e della "Nazione" se poi le priorità diventano l'autonomia differenziata e il presidenzialismo per come viene proposto dalla Lega del Ministro Calderoli. Temi così posti, che dividono il Paese, spaccandolo in due, creando ulteriori disuguaglianze e che sanciscono di fatto due Italie.

Quello dell'autonomia differenziata posta in questi termini, senza un dibattito pubblico e parlamentare è uno strappo costituzionale, è un tema sterile, se vogliamo anche provinciale per una Nazione che vuole concorrere in Europa come Paese protagonista.

Nell'era globale della transizione energetica, ecologica, della dannosa finanziarizzazione dei mercati, dell'inverno demografico, dell'emergenza climatica, dello spopolamento, dei grandi asset della logistica e dei trasporti nell'euro Mediterraneo, pensare di risolvere le questioni del nostro Paese nell'area lombardo ve-



Una visione generale per il Mezzogiorno che veda al centro la nostra Calabria

di **ANGELO SPOSATO**

neta guardando alle categorie elettive di un partito è una follia, una miopia, un'idea di federalismo spicciolo, di una visione della società ridotta ed esclusiva. Così facendo, rischiano di consegnare il nord del paese a quelli che invece stanno puntando a nazionalizzare i propri asset strategici diventando di fatto succursali di Francia e Germania.

A noi serve un grande Paese, davvero Europeista, quello ancorato ai valori della nostra costituzione, nata dalla resistenza e dall'antifascismo, che riproponga il tema dell'unità nazionale, che punti all'articolo uno, sul lavoro, e che non metta in discussione l'unità sui temi della salute, dell'istruzione, del lavoro. Noi, come ha ribadito il nostro Segretario generale Maurizio Landini, ci opporremo con tutte le nostre forze e le nostre iniziative di mobilitazione democratica subito dopo questo congresso per una gran-

de campagna a difesa dell'unità nazionale, della nostra costituzione, per il lavoro, contro questo disegno divisivo dell'autonomia di differenziata. Su questo proponiamo una grande mobilitazione anche in Calabria, con le forze sindacali, con le associazioni, le forze politiche, le forze politiche, con tutto il corpo sano della società civile contro questo progetto divisivo e autoritario. Aver svuotato il dibattito politico a colpi di maggioranza su un tema così delicato, denota una divisione nella stessa maggioranza di governo.

Ed anche le parole del ministro Valditara dei giorni scorsi confermano questo progetto, riproponendo una differenziazione salariale tra insegnanti del nord e del Sud, reintroducendo di fatto le gabbie salariali. Una follia che ci riporta agli anni 70.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• SPOSATO

Il problema dell'autonomia differenziata sta diventando un fatto ideologico e culturale, un declino del pensiero di unità di un governo che ha grandi contraddizioni nella propria maggioranza e che oggi non ha una visione unitaria dello sviluppo, del lavoro, di quello che ha realmente bisogno il Paese per farlo uscire dal declino.

Un declino che purtroppo ha radici lontane, che è partito con la grande crisi del 2008 e che prosegue inesorabilmente. Il nostro è un Paese che ha dismesso tutte le sue più importanti produzioni, ha svenduto gli asset strategici come quelli della comunicazione, delle reti, della logistica e dei trasporti, del manifatturiero. Bisogna rideterminare una politica per recuperare questi asset, e puntare sull'innovazione, sulle reti digitali, sulle connessioni materiali e immateriali, sul diritto alla connessione. Servono riforme strutturali che incidano e migliorino la vita dei cittadini.

Il grande assente nelle politiche di questo governo, e la legge di bilancio lo ha confermato, è il Sud.

I dati della Banca d'Italia, della Svimez, del Censis, dell'Istat, ci confermano che nel nostro Paese sono aumentati i divari e il prodotto interno lordo e il reddito pro-capite nel Sud è dimezzato. Il Sud è in grande affanno ed è a rischio la coesione sociale. Un paese non può crescere se non elimina i divari e l'Italia sta diventando un paese non più fondato sul lavoro ma sul pendolarismo.

Gli interventi nel mezzogiorno sono urgenti, non si può assistere alle nuove emigrazioni di giovani, intere famiglie che abbandonano le terre d'origine per lavorare o per avere il diritto alle cure.

Per queste ragioni, serve che la buona politica nel Sud e in Calabria assuma anche in Consiglio regionale una unità di intenti, non una cogestione, ma dei punti di sintesi, mettendo da parte logiche di schieramenti e posizioni individuali e rimetta al centro un'azione collettiva gli interessi ge-



ANGELO SPOSATO: RICONFERMATO SEGRETARIO GENERALE CGIL CALABRIA

nerali ed esclusivi dei cittadini. Serve una politica al servizio dei cittadini e non i cittadini al servizio della politica. Per questa ragione, anche in Calabria, su temi che riguardano il lavoro, la salute e il welfare, gli investimenti nelle Zes, le infrastrutture-logistica-trasporti, l'ambiente e le aree interne, le riforme necessarie, nasceva la Vertenza Calabria, preceduta nei mesi precedenti da iniziative unitarie che hanno portato Cgil Cisl Uil

Calabria ad una piattaforma unitaria di rilancio su undici punti, frutto degli esecutivi unitari e presentata il 1° maggio.

Un tentativo di aprire su cinque punti significativi, dopo l'arrivo a Siderno dei Segretari generali di Cgil Cisl Uil Landini, Sbarra, Bombardieri, le priorità della nostra regione e che avrebbe aperto un confronto con la Giunta regionale presieduta dal Presidente Roberto Occhiuto con un successivo confronto a Roma presso la Sede della Giunta regionale calabrese.

I primi obiettivi sono la necessità di affrontare l'emergenza occupazione, nella regione più povera d'Italia e d'Europa, di combattere il lavoro nero, lo sfruttamento, di porre fine al precariato e di attivare un percorso di stabilizzazioni e di assunzioni nel lavoro pubblico, a partire dalla sanità e dagli enti locali, nella giustizia.

Aver definito la vicenda Lsu Lpu con un intervento normativo nazionale proposto dalla Giunta regionale calabrese è stato un fatto importante e di rilievo che deve però trovare riscontro applicativo degli enti locali e delle amministrazioni comunali.

Serve per la Calabria un piano straordinario per il lavoro, che deve essere sostenuto da interventi pubblici e privati. Occorre un grande piano straordinario per la manutenzione del territorio dal dissesto idrogeologico, della erosione costiera, della mitigazione del rischio sismico e per la prevenzione incendi. Serve farlo con un piano di assunzioni mirate e con una governance unitaria pubblica tra Calabria verde, consorzi di bonifica e protezione civile. Un ufficio unico del piano con precisi compiti di missione e governance. Così come occorre rifinanziare il comparto idraulico-forestale e garantire le risorse ad oggi insufficienti per la continuità delle attività che rischiano di bloccarsi e per le quali le federazioni di categorie hanno proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori. Su queste questioni

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• SPOSATO

occorre fare presto, non c'è più tempo, dagli impegni presi occorre passare ai fatti concreti.

Così come occorre recuperare i nostri beni culturali, storici, archeologici. La Calabria, circondata dal mare e con i suoi 800 chilometri, per sua collocazione naturale, è stata da sempre considerata terra di storia e popoli. Scavare la Calabria significa studiare millenni di storia e recuperare valori, identità, tradizioni. Un grande piano di ripresa di scavi nei siti archeologici da fare con il contributo delle università calabresi, del Ministero dei beni culturali, delle amministrazioni regionali e locali, significherebbe promozione culturale, attrattore e marcatore di identità anche per un turismo di qualità.

Le nostre università devono diventare motori di sviluppo ed essere protagoniste nella promozione sociale, scientifica e culturale dei territori. Per questo siamo favorevoli ad una nuova legislazione regionale sulla università e ricerca che metta a sistema e in rete le nostre università, in tutti i campi. Non servono pregiudiziali di campanile che rappresentano scarsa capacità di visione, diventando elementi di divisione.

Sappiamo bene che il grande limite del PNNR e dei fondi strutturali europei è la scarsa capacità delle amministrazioni locali e regionali nel fare progetti sostenibili e spesa di qualità. Uno dei limiti che ha la Calabria e che abbiamo sempre sottolineato come uno degli elementi dei ritardi è la mancanza di una rete amministrativa regionale, ovvero una batteria a sostegno del dipartimento della programmazione. Altro limite è la frammentazione e la difficoltà dei Comuni nella progettazione e spesa. Il più delle volte occorre fare ricorso a tecnici ed esperti esterni perché le strutture di progettazione e programmazione sono insufficienti o poco performanti. Ma quello che è mancato nei venti anni di agenda di programmazione

alla regione rispetto la spesa dei fondi di coesione è la capacità di avere una visione strategica affiancata alla gestione complementare e sistemica dei potenziali strumenti di spesa, privilegiando l'impiego quantitativo, spesso emergenziale delle risorse, e non il reale impatto qualitativo sui risultati premiali di crescita economica ed occupazionale. Insistiamo, per questo, ad un immediato cambio di passo sui metodi e le modalità nelle relazioni partenariali, già previste e definite, e nelle azioni comuni di verifica e monitoraggio sullo stato dell'arte della programmazione in essere e di quella a venire. Non possia-



mo permetterci di sprecare i cospicui finanziamenti, in parte già assegnati, con bandi e avvisi, ai soggetti attuatori, pubblici e privati, di cui la Calabria ha dato buona prova nella capacità di realizzare e accreditare.

Inoltre, noi tutti sappiamo che le ingenti risorse POR sono state assoggettate a sistemi fraudolenti, truffe che in molti casi hanno pagato i la-

voratori ed il territorio e che la spesa non sia stata mai monitorata, se non a reato consumato.

Non possiamo permetterci di sprecare i cospicui finanziamenti, in parte già assegnati, con bandi e avvisi, ai soggetti attuatori, pubblici e privati, di cui la Calabria ha dato buona prova nella capacità di realizzare e accreditare.

È necessario istituire una *Commissione Consiliare Regionale* specifica sulla riforma istituzionale, aperta ai contributi di Anci, parti sociali, terzo settore per ridisegnare una nuova Regione anche sotto il profilo istituzionale. La politica deve avere coraggio, non accontentarsi del consenso quotidiano e spiegare ai cittadini Calabresi che con questo regionalismo la Calabria è destinata a soccombere, perdendo nei prossimi 40 anni mezzo milione di abitanti.

Per queste ragioni chiediamo a tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale di farsi carico di una grande stagione riformatrice per un nuovo regionalismo calabrese che dia prospettive ai cittadini, fiducia, speranza, che consegni una visione di futuro alla nostra regione ed alla nostra società. Sono convinto che ci sia una classe dirigente matura per fare questo e invitiamo il Presidente della Giunta regionale e le forze consiliari di maggioranza e opposizione a raccogliere queste sfide di cambiamento necessarie. Le grandi difficoltà che presenta la nostra Regione si possono trasformare in opportunità se mettiamo da parte individualismi, campanilismi, schieramenti ideologici e alziamo il livello di discussione e di intervento politico istituzionale, che devono avere l'interesse collettivo ed un alto profilo politico e che diano valore alla buona politica. ●

(Questo testo fa parte della relazione al Congresso regionale Cgil del segretario generale Angelo Sposato che è stato riconfermato)

[SCARICA IL TESTO COMPLETO DELLA RELAZIONE](#)

Le cause della scarsa partecipazione dei giovani italiani al mercato del lavoro sono in parte culturali, in parte legate alla mancanza del servizio di orientamento e alla non corrispondenza tra formazione e qualità delle prestazioni richieste dal tessuto produttivo.

La questione dell'occupazione giovanile è gettonatissima sui social, ma se vogliamo parlarne senza sceneggiare è opportuno guardare qualche numero e fare qualche ragionamento.

In primissimo luogo le cifre della disoccupazione, che, ricordiamo, indicano quanti giovani cercano attivamente lavoro senza trovarlo. In Italia nel 2021 erano il 9,5% della popolazione in età da lavoro, contro il 3,6% della Germania, il 7,9% della Francia, il 7,7% dell'Area Euro. In generale nell'UE solo Spagna e Grecia sono messe peggio di noi.

Tuttavia se scendiamo nel dettaglio dell'occupazione giovanile esistente scopriamo qualcosa di interessante: nella fascia 15 - 24 anni il 23,9% degli occupati è sottoposto all'orrendo part time, ma in Danimarca sono il 45%, in Germania il 24%, in Olanda il 54% e nell'Area - Euro il 25%.

Da notare anche il dato sui contratti a termine: in Italia il 61% dei giovani tra 15 e 24 anni è occupato con contratto a termine, ma il dato non è lontanissimo da quello francese (56,1%) svizzero (54%) e addirittura inferiore a quello olandese (68%): segnale di una condizione largamente diffusa, per quella classe di età, in tutta Europa e non peculiarmente italiana.

È diffuso il fenomeno per cui ai giovani vengono inizialmente offerti posti di lavoro a basso contenuto professionale, ma non è un fenomeno tipico italiano; se guardiamo a due paesi paragonabili anche per popolazione all'Italia, vediamo che i giovani tra 15 e 24 anni sono occupati in professioni "elementari" (dati 2021) in numero di 148.000 in Italia, 149.000 in Germania, e 208.000 in Francia. Un altro profilo professionale piuttosto basso è quello dei sales services: in Italia 310.000



MERCATO DEL LAVORO

La Calabria non è un paese per giovani

gli addetti, in Francia 333.000, in Germania 375.000. I giovani italiani non sono sostanzialmente più sottoccupati dei coetanei europei.

Tuttavia sono meno qualificati: sempre nella fascia 15-24 anni in Italia hanno concluso la secondaria superiore 1.612.000 lavoratori, contro 2.280.000 della Francia e 4.324. della Germania; sono laureati 627.000 italiani, 2.391.000 francesi e 1.696.000 tedeschi.

Alto invece il numero dei giovani italiani 15-24 anni che avviano un'attività autonoma: 99.200 in Italia contro 85.500 della Francia e 74.800 della Germania (dati 1° quadrimestre 2022). Il che però non è di per sé indice di una particolare propensione all'imprenditorialità ma sconta piuttosto un diffuso utilizzo del rapporto di lavoro autonomo da parte delle imprese per aggirare vincoli e costi del lavoro dipendente.

Sorprendentemente, le retribuzioni dei giovani italiani non sono da fame: nella fascia under 30 per un full timer la retribuzione media lorda annua espressa in PPS (Parità di Potere d'Acquisto) è di 25.123 € (dato Eurostat 2018); in Francia è di 23.434 €, in Germania 30.187 €, in UK 25.132 €, in Olanda 28.518 €.

I giovani italiani che percepiscono un salario povero (cioè inferiore ai 2/3 del salario mediano nazionale) sono il 15,94% del totale, in Francia il 15,85%, in Germania il 32% e in Olanda il 45% (in questi casi è determinante l'uso intensivo del part time) e nell'area Euro del 28%.

La retribuzione oraria espressa in Parità di Potere d'Acquisto per i lavoratori under 30 è di 10,53 € in Italia, 11,83 € in Francia, 12,74 € in Germania, 10,02 in Olanda e 11.8 euro per l'Area Euro.



segue dalla pagina precedente

• GIOVANI

Recentemente ha avuto una certa notorietà la notizia che le retribuzioni aumentano al crescere dell'anzianità: trattasi di ovvietà. A parte il fatto che gli stessi CCNL premiavano fino a poco tempo fa l'anzianità aziendale (e in alcuni casi lo fanno ancora) è naturale che le imprese privilegino in linea di massima, a parità di profilo professionale l'esperienza lavorativa. Non è peraltro un fenomeno italiano: Eurostat ci dice che se prendiamo in considerazione tre classi di età (<30 anni, 30-50 e >50) nell'area € il rapporto tra la seconda classe e la prima è pari a un incremento di 138 vs. 100, in Germania di 153 vs. 100, in Francia di 140 e in Italia di 132. Siamo in linea con la realtà europea e addirittura ai margini inferiori per incremento dei salari in relazione all'età.

Non sono disponibili dati sui tirocini extracurricolari che comunque esistono, sia pure regolamentati in modi molto diversi, in tutta l'Ue. Altresì non esistono, ovviamente, dati attendibili sul lavoro nero o grigio, che certamente coinvolge un numero significativo di giovani, probabilmente in misura superiore a quella dei Paesi UE di maggiore industrializzazione, ma non certamente tale da determinare un differenziale decisivo sul complesso dell'occupazione giovanile.

Nonostante questi dati che dimostrano come le condizioni di lavoro offerte dal mercato ai giovani italiani siano del tutto simili a quelle dei giovani europei, ci differenziamo nettamente per la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro: il dato dei Neet (Not in Employment, Education or Training) tra i 15 e 29 anni è del 29,8%; nell'Area Euro è pari al 16,4% della popolazione di questa fascia d'età, in Germania del 14,6%, in Francia del 17,4% e perfino in Spagna e Grecia è inferiore (18,4% e 16,5%).

D'altra parte questo dato ha riscontro nell'analisi condotta da Eurostat sul labour slack, che dimostra come l'I-

talia potrebbe incrementare le forze di lavoro (la somma di chi lavora e di chi cerca lavoro) di quasi il 12%: un dato enormemente superiore a quello degli altri paesi europei (la seconda in graduatoria è l'Irlanda con poco più del 6%, la Francia e la Germania stanno attorno al 4%). Questi numeri si riferiscono al totale della popolazione in età da lavoro, ma è evidente la coincidenza con quelli riferiti alla fascia più giovane.

In sostanza il fenomeno italiano dei Neet è semplicemente il manifestarsi in quella determinata fascia di età di



una propensione a fuggire dal mercato del lavoro che è comune alla società italiana.

Occorre, per verità, dire che è molto probabile che una quota consistente di Neet coincida con quote di lavoro nero, e ancor più di lavoro "grigio" (e questa è probabilmente una caratteristica "tutta italiana") ma non in misura tale da giustificare la sproporzione con i Neet di Germania o Francia, a meno di postulare che tutti i lavoratori in nero in Italia appartengano alla fascia di età 15-9 anni.

In definitiva l'unico dato strutturale che sembra avere un effetto determinante sull'occupazione giovanile in Italia è quello relativo alla formazio-

ne e ai servizi al lavoro. Quanto alla prima basti notare che il mismatch tra domanda e offerta di lavoro nella fascia di età giovanile è del 41% per i profili più qualificati (programmatori, infermieri, disegnatori industriali, idraulici, elettricisti: come si vede, non scienziati nucleari, ma profili tranquillamente alla portata del sistema nazionale di istruzione-formazione).

Quanto ai secondi negli ultimi anni (e non solo a dire il vero) le politiche attive sono prevalentemente consistite in sgravi fiscali e contributivi per le

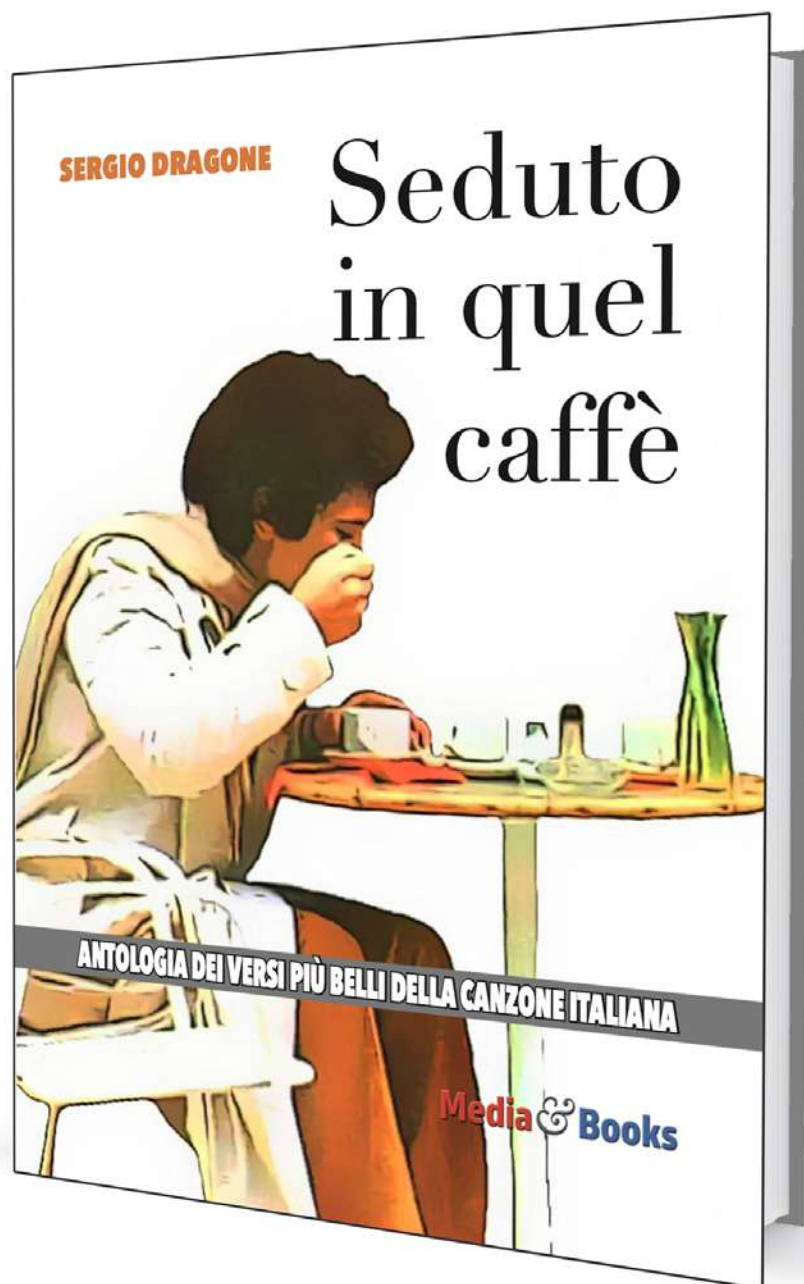
aziende, in qualche intervento di sistema (Garanzia Giovani, Dote Lavoro Lombardia) e in zero servizi di orientamento, però in compenso in una importante mole di interventi normativi atti a vietare forme "improprie" di accesso dei giovani all'occupazione e a disincentivare, anche su pressione dei sindacati, forme innovative quali l'alternanza scuola-lavoro.

In definitiva: la disoccupazione giovanile italiana non è dovuta, se non marginalmente, a una propensione malvagia delle imprese a sfruttare i giovani lavoratori, che hanno in Italia trattamenti sostanzialmente analoghi a quelli di tutta Euro-

pa. Esiste un problema reale di formazione - istruzione e di servizi al lavoro, cui in generale le forze politiche e i sindacati rispondono non con politiche attive mirate ma con sussidi, divieti e obblighi.

A dimostrazione di una ormai conclamata inadeguatezza di forze politiche e sindacati a governare il mercato del lavoro e della connessa scelta di ripiegare sulla propaganda. Resta da comprendere se, oltre a questi dati oggettivi, vi sia anche una propensione "culturale" dei giovani italiani, che sarebbe interessante indagare. Ma questa, come si dice, è un'altra storia... ●

[Courtesy pietroichino.it]



SEDUTO IN QUEL CAFFÈ di **SERGIO DRAGONE**

448 Pagine
MEDIA&BOOKS
ISBN 9788817174855
25,00 euro

I testi delle canzoni sono autentiche poesie e, come tali, sono entrate potentemente nel linguaggio e nella cultura contemporanea.

Il cinema, la politica, perfino la religione, attingono sempre di più al grande patrimonio costituito dalla poesia applicata alla musica.

L'antologia curata da Sergio Dragone propone e analizza i brani più belli di oltre 600 canzoni, tutte molto popolari, organizzandoli per temi ben definiti e corredandoli con una scheda completa sui singoli brani.

È una rivincita degli autori dei testi sui musicisti, ma anche uno straordinario viaggio nella storia della musica leggera italiana.

Un divertente e appassionante viaggio nella musica che attraverso i versi delle canzoni ci fa rivedere come in un film i ricordi dei nostri anni più belli.

Seduto in quel caffè

di Sergio Dragone

*L'antologia dei versi più belli
della canzone italiana*

in tutti gli stores librari e su Amazon

(o richiederlo direttamente all'editore: mediabooks.it@gmail.com - spedizione omaggio)

STORIA DI COPERTINA / L'EX RAGIONIERE GENERALE DELLO STATO, ORGOGLIOSAMENTE REGGINO

*"Uomo dello Stato,
sempre al servizio dello Stato
senza mai servirsi dello Stato".*

Libri che raccontano il potere, libri che ricostruiscono la vera storia della Repubblica, libri che spiegano la politica e i suoi mille anfratti possibili, libri che danno il senso dello Stato, libri che ripercorrono la vita personale e privata di chi nei fatti questa Repubblica l'ha costruita e l'ha resa protagonista, libri dove tutto viene descritto con estremo garbo e senso del rispetto verso tutti, ma soprattutto libri che ad un certo punto della vita di un Paese riaccendono la luce su fatti della storia italiana passata in maniera del tutto nuova rispetto alle cronache del tempo e con una freschezza che rende il tutto assolutamente reale e attualissimo.

È tutto questo, dunque, in parte e insieme, *Memorie di un Ragioniere generale tra scena e retroscena*, il saggio che Andrea Monorchio ha scritto insieme a Luigi Tivelli per la Rubbettino, e che vanta una prefazione bellissima, scritta da Gianni Letta e che è nei fatti il vero manifesto politico di questo saggio.

«Nel corso della mia vita professionale - riconosce Andrea Monorchio - ho dato tanto ma ho ricevuto probabilmente di più e, dovendo stilare l'ennesimo bilancio, stavolta quello personale, sono sicuramente riuscito a mantenerlo fortemente in attivo».

Calabrese, nato a Reggio Calabria il 24 giugno 1939, in realtà Andrea Monorchio calabrese lo resterà per tutta la vita, e anche nei momenti di maggiore prestigio professionale per lui, quando il mondo della politica pendeva dalle sue labbra per le analisi e le sintesi strategiche che solo lui sapeva fare in Italia, l'uomo non faceva altro che raccontare le sue origini e ricordare la terra da dove era partito.



ANDREA MONORCHIO

Una vita dedicata soltanto al servizio dello Stato

di **PINO NANO**

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Il potere lo rimpiange chi ne approfitta. Io, il potere, non l'ho mai esercitato ma sempre e solo gestito, che è cosa ben diversa. Eppoi, chi ha potere ha la spocchia: ho forse la spocchia, io?» Alle spalle tanto sport, tanta ironia, tantissima goliardia, tanta vita appassionata con gli amici che aveva incontrato e con cui era cresciuto all'Istituto Piria di Reggio Calabria, e soprattutto tanta Reggina nel cuore e negli occhi, una passione in realtà mai scemata.

Suo padre, Santo, era maggiore dell'esercito, la mamma, Domenica Cozzupoli, insegnante: si erano sposati nel 1937 e a unirli in matrimonio - ricorda Andrea - era stato Padre Gaetano Catanoso, il sacerdote che Papa Paolo Giovanni Secondo fece santo «e che tenne a battesimo sia me che i miei fratelli». Un'infanzia serena per Andrea e i suoi fratelli, in una città che Andrea ricorda ancora bellissima e piena di vita.

«Reggio Calabria, per quanto riguarda la mia città, ne conservo un ricordo romantico che un po' cozza con la disillusione nella quale vivo adesso. A quei tempi Reggio Calabria era una città ordinata, pulita e squadrata dagli architetti del terremoto ed essendo una città di mare appariva particolarmente attraente. Tanto che lo stesso D'Annunzio definì il suo lungomare come il più bel chilometro d'Italia; e ancora oggi, nel degrado edilizio e della criminalità organizzata, è una delle poche cose valorizzate».

Cuore, emozione, tensione sociale, senso della famiglia e della casa, ci sono dei passaggi di questo libro dove si coglie a piene mani l'esaltazione della dinastia dei Monorchio, dove i fratelli di Andrea sono il perno fondamentale della vita di questo *Grand Commis* che ha segnato con il suo impegno, e con le cose che ha fatto, la storia della Repubblica. Protagonista di primissimo piano di ben 11 governi diversi, e alle prese con ben 10 diversi ministri del Tesoro, che prima di de-

cidere qualunque cosa aspettavano che lui Andrea Monorchio "indicasse la strada da percorrere".

«Per quanto riguarda la mia storia personale sono gemello, secondo di quattro figli, Antonino, Paola, io e Domenico. Domenico è il mio gemello che persino mia mamma confonde-

pur dovendo subire il dolore della perdita di entrambi i genitori appena andati in pensione. Mia mamma era insegnante e mio padre militare. Erano persone severe, rigorose e ci abituarono a una condotta onesta e fedele, sempre rispettosa dei nostri doveri».



va, tanto che un giorno ho ricevuto una tiratina di orecchie al suo posto. Abbiamo trascorso la nostra felice infanzia e giovinezza a Reggio Calabria,

Cos'è la Ragioneria Generale dello Stato?

Un tempo indipendente, oggi diventato un dipartimento del Tesoro, è l'organo centrale di verifica e supporto per il Governo e il Parlamento per tutto ciò che riguarda gli adempimenti del Bilancio dello Stato.

Il prof. Monorchio è stato Ragioniere Generale dello Stato dal 1° settembre 1989 al 30 giugno 2002.

L'attuale Ragioniere Generale è Biagio Mazzotta nominato il 23 maggio 2019.

A Luigi Tivelli, questo grande manager di Stato si affida e si confessa come se lo facesse sul lettino dell'analista di massima fiducia, probabilmente l'età è anche quella giusta per farlo, e racconta in questo suo bellissimo romanzo autobiografico, perché tale è alla fine questo saggio, dettagli della sua vita privata che non aveva mai osato confessare in pubblico.

«Ho di mio padre e di mia madre un ricordo indimenticabile, anche perché ci diedero l'esempio dello Stato sotto due profili diversi e un'educazione, anche sentimentale, perché noi fratelli fossimo sempre uniti. E così è stato, ed è tutt'oggi. Ognuno di noi ha vissuto la propria vita con indipendenza ma sempre mantenendo forti rapporti fraterni e affettuosi. Ancora oggi, le mie giornate sono intermezzate dalle telefonate con loro, un rito al quale non mi potrei sottrarre

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

per nulla al mondo».

Tutta la sua vita è stata un successo in crescendo, in una Roma dove altri calabresi famosi quanto lui, e come lui, influenzavano e guidavano la vita del Paese: Antonio Catricalà, Corrado Calabrò, Peppino Borgia, Beniamino Quintieri, che era però il più giovane del gruppo.

Andrea entra al Ministero del Tesoro a Roma nel 1968, tre anni dopo essersi laureato in Economia e Commercio e a dieci anni esatti dal suo ingresso nella pubblica amministrazione che risale al 1958, all'età di 19 anni. Per trentaquattro anni è stato "Contabile dello Stato" e negli ultimi 13 il Contabile più alto in grado con la qualifica di Ragioniere generale dello Stato. Sono anni in cui il Paese cresce, anni in cui la nostra economia produce più di quanto non abbia mai fatto prima, anni in cui l'Europa ci guarda con grande attenzione, ed è in questo clima generale che Andrea Monorchio diventa "parte integrante del sistema Paese-Stato".

La sua vita e la sua crescita professionale rimarranno legate per sempre al nome di un grande economista italiano come lo fu Guido Carli, governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975 e ministro del Tesoro dal 1989 al 1992, che «fortissimamente mi volle a capo dei conti pubblici nel settembre 1989 all'epoca del sesto governo Andreotti».

Era lo stesso Guido Carli ad esaltarne la fortissima competenza e il rigore formale con cui Andrea Monorchio chiamava i colleghi "signor ministro". «Guido Carli mi chiamava alle 9 del mattino - raccontava anni fa Andrea Monorchio a Elena Polidori inviata di *Repubblica* - e leggevamo insieme i giornali. Spesso mi faceva anche lezioni private di economia. Mi diceva: "vede, per sapere se una scelta di politica di bilancio è giusta o sbagliata, bisogna guardare i mercati. Se i tassi salgono, allora è stato fatto un errore". Con lui mi sentivo vicino, parteci-

pavo anche alle feste di famiglia».

Il suo mantra, già allora, era questo: "Ci sono tre categorie di persone: quelle che vedono, quelle che vedono quando qualcuno mostra loro cosa vedere, e quelle che non vedono affatto".

Andrea Monorchio era certamente tra quelli che vedevano prima di tutti gli altri, e meglio di tutti gli altri.

Nell'arco degli anni Novanta, l'uomo si trova più volte a gestire la contabilità pubblica di fronte alle crisi finanziarie più complesse, pensiamo

litico fino al 2002, quando viene nominato alla guida di Infrastrutture S.p.A. la neonata società del Tesoro nata per finanziare le grandi opere pubbliche. E va avanti fino all'agosto del 2002 quando lascia definitivamente il posto di Ragioniere Generale dello Stato a Vittorio Grilli, per seguire e inseguire nuovi obiettivi e nuove sfide professionali.

Alcune di queste sfide andranno benissimo, altre meno bene, qualche volta saranno anche più problematiche del solito per lui, ma l'uomo è



GIULIO ANDREOTTI, GIANNI LETTA E CARLO AZEGLIO CIAMPI NEGLI ANNI NOVANTA

COURTESY ARCHIVIO ANDREOTTI

all'estate del 1992, quando l'Italia rischiava la bancarotta, uscendone poi invece in settembre quando il premier Giuliano Amato vara i decreti di svalutazione della lira.

Ma Andrea Monorchio c'è anche nel 1997 con Carlo Azeglio Ciampi al Tesoro e Romano Prodi a Palazzo Chigi, è il momento in cui l'Italia centra l'obiettivo dell'ingresso in Europa, riuscendo a ridurre il rapporto deficit/PIL dal 6,8% al 2,7%, era uno dei tre parametri di Maastricht.

Monorchio viene nominato alla guida della Ragioneria generale dello Stato nel settembre 1989 dal ministro Guido Carli del Governo Andreotti VI proseguendo poi nell'incarico con ministri di diverso schieramento po-

coriaceo e alla fine ne esce assolutamente indenne.

"Ho sempre considerato Andrea Monorchio - scrive Gianni Letta - un esempio, un modello insuperabile per competenza, esperienza, preparazione, equilibrio, saggezza, dedizione e senso dello Stato. L'ho pensato, l'ho detto e l'ho ripetuto durante tutto l'arco del mio lungo impegno nelle Istituzioni che ho cercato di servire con quello spirito imparziale - istituzionale, appunto - proprio come sanno fare e fanno quegli uomini e quelle donne che credono nelle Istituzioni, a loro danno l'anima, facendone la storia".

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

In un Paese e in mezzo ad una classe politica che sempre più ha perso e perde la memoria storica, senza la quale non è possibile guidare lo Stato, le sue istituzioni, le sue amministrazioni, Luigi Tivelli e Andrea Monorchio, rispettivamente Presidente e Vice Presidente dell'*Academy di Cultura e Politica Giovanni Spadolini*, una istituzione che punta soprattutto al rilancio e al recupero della memoria storica, ricostruiscono un quarantennio cruciale della recente storia italiana.

Gianni Letta li definisce "i Civil Servant della cultura anglosassone o i Grand Commis dell'esperienza francese. Quelli che, nella nostra tradizione, vengono chiamati, in maniera meno solenne e forse anche un po' riduttiva, i Grandi Servitori dello Stato. Una tradizione, la nostra, che affonda nello spirito risorgimentale che ha segnato la formazione dello Stato unitario, e che poi, attualizzandosi e modernizzandosi, ha accompagnato via via le diverse fasi della vita nazionale, fino ad ispirare e caratterizzare la rinascita repubblicana dopo le ferite e la distruzione della guerra".

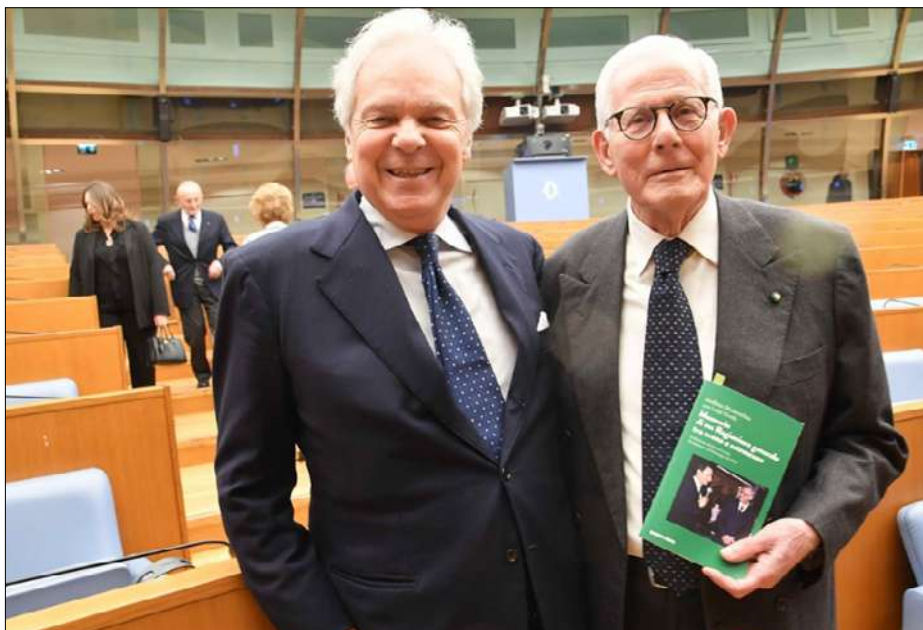
Andrea Monorchio, un Ragioniere Generale dello Stato di lungo corso, per antonomasia e per definizione comune e collettiva, ancora oggi ricordato per l'autorevolezza, l'imparzialità e la stima trasversale di cui ha sempre goduto, incalzato dalle riflessioni e dagli spunti di Tivelli, racconta un quarantennio di vita politica, istituzionale ed economica italiana, lui partito da Reggio Calabria ancora giovanissimo e senza neanche immaginare cosa sarebbe diventato da grande nella Roma del potere costituzionale.

«Dopo il diploma, vinsi un concorso nel Corpo forestale dello Stato che applicava la legge speciale sulla Calabria. Gli uffici in cui ho lavorato istruivano le pratiche per i miglioramenti fondiari. Un lavoro tutto sommato semplice e non particolarmente

stimolante, anche se non mancava di aspetti interessanti. Successivamente, vinsi altri concorsi che rifiutai in quanto mi portavano molto distante dalla mia Reggio Calabria. Accettai, dopo aver vinto un concorso al Comune di Reggio. Tuttavia, essendo ormai abituato a un ufficio statale, il disordine dell'ufficio comunale mi indusse ad accettare il posto presso il servizio ispettivo tecnico dei lavori dell'Anas. Qui, tra le altre cose, mi occupai della revisione dei prezzi dello sventurato Ponte Morandi di Genova da poco costruito. Nel frattempo, mi ero anche

mirato ed esaltato.

"Tutti quelli che verranno dopo di me non saranno mai il Ragioniere generale che sono stato io - confessa candidamente in una intervista alla *Repubblica* di Eugenio Scalfari poco dopo aver lasciato il suo ufficio di sempre - Una volta quell'ufficio era come l'Arma dei Carabinieri, come la Banca d'Italia. Era autoreferenziale e segnalava una 'appartenenza'. Oggi non più. Da un anno, da quando Tesoro e Finanze sono stati unificati, è diventato un posto come tutti gli altri". Affascinante, avvolgente, autoironico



ANDREA MONORCHIO E PIETRO SALINI ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO A ROMA IL 2 FEBBRAIO SCORSO

UMBERTO PIZZI

laureato in Economia e commercio e avevo fatto le prove di concorso per l'accesso alla Ragioneria generale dello Stato. La voglia di imparare non mi mancava certo».

Un numero uno in assoluto, sempre e comunque, mai secondo a nessuno, Andrea Monorchio diventa quasi un modello di perfezione amministrativa, un dirigente della pubblica amministrazione che non conosce dubbi o incertezze, un apparato dello Stato che sapeva solo decifrare e tradurre ai profani anche le teorie più complesse della vita economica del Paese, un pezzo dello Stato che andava imitato e che destra sinistra e centro di questo nostro Paese hanno solo am-

sempre e comunque, severissimo e financo trasversale, ma Andrea Monorchio trasversale lo era soprattutto nei consensi che ogni giorno per via del suo lavoro sapeva portare a casa. Efficacissima la sintesi che Gianni Letta usa per dare corpo alla sua prefazione.

"Un racconto affascinante per chi quegli anni ha attraversato, istruttivo per i più giovani che poco conoscono quella storia, interessante e rivelatore per tutti. Un racconto - sottolinea Gianni Letta - condotto con spirito sobrio e imparziale. Spesso chi s'avventura nel racconto di vicende tanto

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

complesse, affollate di tanti protagonisti e comprimari, può essere indotto, come si dice, “a togliersi qualche sassolino dalle scarpe”. Monorchio, invece, condotto con abilità da Tivelli in questa ricostruzione di sintesi di un quarantennio cruciale, rinuncia a questa tentazione (e Dio solo sa quanti sassolini avrebbe potuto togliersi...), perché preferisce, ancora una volta, attenersi a quel principio di rigore istituzionale che ha sempre orientato la sua condotta. E lo fa senza critiche, né recriminazioni, ma con l'obiettività e, direi quasi con il distacco, dello storico.

Da questo libro ne viene fuori uno spaccato sobrio, ma rappresentato in modo plastico, indubbiamente utile e interessante per i lettori, un quadro in cui emerge in modo originale la caratteristica di vari presidenti del Consiglio e ministri del Tesoro che si sono succeduti, accoppiato a un'analisi puntuale dei più significativi eventi della vita istituzionale ed economica del Paese.

Da Sandro Pertini a Sergio Mattarella, almeno quattro diversi Presidenti della Repubblica hanno fatto i conti insieme a lui, lo stesso Pertini, Oscar Luigi Scalfaro, Francesco Cossiga, Carlo Azeglio Ciampi, ma gli stessi Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella hanno avuto modo e occasione più volte di confrontarsi con lui per avere da lui un consiglio, o anche un semplice parere personale e privato.

Ma c'è un dettaglio della vita di Andrea Monorchio che solo in pochi davvero conoscono, e che lui in questo suo libro ricostruisce con una “dolcezza personale” e un senso del riserbo istituzionale assolutamente fuori dal comune, e comunque degni di un “Uomo di Stato”.

È il suo primo incontro con Giovanni Falcone, è uno dei tanti tasselli fondamentali della lotta alla mafia, ed è uno dei capitoli forse anche più complessi e più difficili della vita di Andrea, che per oltre vent'anni ha vissuto sotto

scorta, perché “probabile e possibile obiettivo della grande criminalità organizzata”.

Siamo nel novembre del 1991, Claudio Martelli, che era allora ministro della Giustizia, designa Capo di gabinetto il magistrato Livia Pomodoro e Direttore generale degli Affari penali il giudice Giovanni Falcone.

“Ero buon amico di Livia Pomodoro – racconta Andrea Monorchio a Luigi Tivelli. Fu lei che mi fece incontrare Giovanni Falcone a Roma nella sua nuova posizione di Direttore generale invitandomi a cena da Campo-

terà subito dopo ad una vera e propria rivoluzione della strategia antimafia del nostro Paese.

«Compresi subito – ricorda Monorchio – dalle sue prime parole che Giovanni Falcone aveva necessità di acquisire alcuni meccanismi finanziari e di bilancio e desiderava che io lo aiutassi. Ne aveva parlato con Livia Pomodoro che mi aveva indicato come il funzionario più adatto. Sulla base della sua esperienza palermitana di lotta alla mafia, Falcone desiderava infatti creare, nell'ambito delle procure, un sistema di coordinamen-



ANDREA MONORCHIO CON LUCA BARBARESCHI (SUO GENERO, HA SPOSATO LA FIGLIA ELENA)

neschi, un noto ristorante di Piazza Farnese. Ricordo che la prima volta furono invitati anche Liliana Ferraro e il Sottosegretario al Ministero dell'Interno Sinisi. Questo evento è rimasto vivo nella mia memoria perché, oltre ad essere stato il mio primo incontro con Falcone, ebbi il piacere di conoscere un uomo concreto che non si disperdeva in parole inutili e che meritava la fama che lo precedeva”.

Nessuno allora ne seppe mai nulla, almeno sul piano ufficiale. Lo stesso mondo del giornalismo italiano non ebbe mai sentore di questo dialogo così pressante che si era aperto tra Falcone e Monorchio, e che però por-

to delle indagini avvalendosi di strutture appositamente dedicate. Nel novembre del 1991 furono allora create, con decretazione d'urgenza, la Direzione nazionale antimafia e quelle distrettuali sparse sul territorio». Ma è quanto basta forse per capire meglio la morte di Falcone e l'attentato di Capaci.

– Immagino che una vita trascorsa sotto scorta sia stata una vita complicata?

«Una vita difficile, mi creda, a volte una vita quasi impossibile. Ho provato in mille modi diversi ad evitare che ogni anno la scorta mi venisse

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

riconfermata, ma gli organi di polizia ritenevano che fosse prematuro farlo, e sono andato avanti così per oltre venti anni. Controllato, giorno e notte, seguito giorno e notte da questi servitori dello Stato a cui forse non ho mai detto tutto il grazie che avrei dovuto riservare loro per tutto quello che loro hanno fatto per me».

Questo libro oggi gli rende in qualche merito, se non altro rimette insieme i mille tasselli della sua vita, e ci aiuta a capire meglio cosa sia realmente un Grand Commis di Stato.

«Questo non è un libro di memorie – ci rassicura Gianni Letta –, non appartiene alla memorialistica di moda: è un libro di storia che ricostruisce con sobrietà, rigore e precisione (ma anche con eleganza), oltre 40 anni di vita istituzionale, politica, economica del Paese. E contiene spunti molto interessanti e originali sulle questioni ancora aperte e sulle quali tanto si affanna la politica degli anni nostri tormentati e difficili. Una lezione attualissima sul bilancio dello Stato, sulla spesa pubblica, sulla politica monetaria, su quella finanziaria e su quella economica. Ma anche sulla Pubblica Amministrazione e sulla legislazione, fedele al monito di Montesquieu: 'le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie'. Una lezione sulla quale farebbero bene a meditare tanti improvvisati profeti dell'economia o della politica».

Il rapporto tra Gianni Letta e Andrea Monorchio deve essere stato un rapporto vero, intenso, di grande coinvolgimento emozionale, durato nel tempo e mai scalfito da niente, e che qui Gianni Letta non nasconde neanche per un istante, anzi nel suo racconto che fa dell'uomo Andrea Monorchio ne viene fuori una testimonianza di ammirazione plateale, avvolgente, quasi corale. Ma solo lui per la verità sa ancora fare queste cose in questo modo.

«Anche a me Monorchio – confessa Gianni Letta – ha insegnato tanto. Ha

insegnato tutto. Alla mia prima esperienza di governo mi ha accolto in un mondo che allora non conoscevo, accompagnandomi in un percorso che solo la sua competenza mi poteva illuminare, guidandomi premurosamente nei meandri della Pubblica Amministrazione, avviandomi persino ai misteri della contabilità pubblica e del bilancio dello Stato. Anch'io, come tanti, debbo a lui tutto quello che forse ho imparato e tutto quello che poi sono riuscito a fare negli anni successivi. E non è un caso che, proprio all'inizio, d'accordo con il Presi-

un "calabrese" che non ha mai amato calcare troppo la scena e che ha sempre praticato un certo riserbo di fondo, e che in questo saggio riapre il grande dibattito pubblico sugli anni vissuti in una posizione di assoluto rilievo, ricostruendo qui vari episodi e aneddoti assolutamente inediti delle vicende istituzionali ed economiche della storia della Repubblica, e che oggi aiutano a meglio comprendere i passaggi difficili e complessi vissuti dal nostro Paese nell'arco dell'ultimo quarantennio.

E quello che non dice Andrea Monor-



ANDREA MONORCHIO E GIANNI LETTA ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO A ROMA IL 2 FEBBRAIO SCORSO

dente Berlusconi, gli proponemmo di assumere anche il ruolo di Segretario Generale della Presidenza del Consiglio: con lui ci sentivamo più sicuri. La sua competenza avrebbe potuto supplire le nostre lacune e ci avrebbe consentito di affrontare quel viaggio appena iniziato, e che poi si è protratto negli anni grazie proprio ai suoi insegnamenti».

Luigi Tivelli in questo libro ci racconta in maniera magistrale un Andrea Monorchio rimasto figlio della sua terra di origine per tutta la sua vita, impastato di semplicità e di amore verso gli altri, di attenzione per gli ultimi, anche se ai massimi vertici della macchina burocratica del Paese,

chio, lo racconta invece Gianni Letta. «Qualche tempo dopo, appena lasciata la Ragioneria Generale, gli proponemmo anche la Presidenza della Rai. Ma anche in quella occasione lui ci dette una splendida lezione sulla competenza, obiettando che forse non aveva quella necessaria per una funzione che apparteneva ad un mondo così lontano da quello nel quale aveva sempre esercitato le sue funzioni. Che esempio! Un principio, quello della competenza, troppo spesso dimenticato e oggi messo da parte da chi pensa di poterne fare a meno. Questi sono gli anni "dell'u-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

no vale uno”, un principio che porta pericolosamente al ripudio del principio di competenza. Un valore, sul quale è impostato, invece, tutto il racconto del libro perché corrisponde all'essenza stessa di una personalità come Monorchio che a quel principio ha ispirato tutta la sua carriera, insieme al principio di imparzialità, per altro non meno importante della competenza».

Ne emerge un libro dunque che è una piccola miniera di spunti, riflessioni e retroscena sulla storia e sulle vicende degli anni postbellici fino ai giorni nostri. «Un libro per tutti - sottolinea Florindo Rubbettino che è il patron di questa straordinaria intuizione editoriale - un libro che riesce a raccontare in forma lineare, semplice e divulgativa anche le questioni e i passaggi più complessi della vita economica e istituzionale italiana».

«Il lettore - sottolinea Gianni Letta - potrà trovare in queste pagine una ricostruzione sobria, imparziale, asciutta, scritta da due autori indubbiamente competenti, dell'ultimo quarantennio cruciale che abbiamo vissuto, molto opportuna e significativa sia per le generazioni più anziane che per quelle più giovani. Nella bella postfazione che chiude questo volume - magnifico sigillo di un piccolo capolavoro - Giuseppe De Rita inserisce giustamente Andrea Monorchio nel novero necessariamente ristretto degli uomini che hanno fatto la storia di questi anni, che hanno servito lo Stato per assicurare sviluppo e progresso all'Italia. «Quella oligarchia - così la chiama De Rita - capace di gestire con competenza la complessità dei problemi e delle decisioni». Che ha saputo affrontare e risolvere i problemi «nelle più delicate situazioni economiche che abbiamo attraversato».

Guai a dimenticare l'Andrea Monorchio, professore giurista e amministrativista di altissimo livello. Il suo *cursus studiorum* lo vede impegna-

tissimo su più fronti diversi: Laurea Honoris Causa in Giurisprudenza conferita dall'Università di Sassari, Professore ordinario di Contabilità di Stato presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Siena, Docente di Economia della spesa pubblica presso la Facoltà di Economia della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (LUISS), Membro del Comitato Scientifico del Master in Diritto e gestione dei servizi pubblici presso la Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA), Docente presso l'Accademia della Guar-



dia di Finanza in Contabilità di Stato a partire dall'anno accademico 1996-1997. Ma nell'anno accademico 2003-2004 tiene un ciclo di conferenze per gli ufficiali superiori della Guardia di Finanza che frequentano la Scuola Superiore di Polizia Tributaria. Docente a contratto, nelle discipline di contabilità di Stato e di Economia della finanza pubblica a partire dall'anno accademico 1989-1990, presso le Università di Genova, Parma, e La Sapienza di Roma, è stato per anni docente presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Una storia davvero unica la sua - mi ripeteva in continuazione uno dei suoi amici più cari, Giuseppe Borgia,

calabrese come lui, *Grand Commis* di Stato come lui, e suo grande ammiratore.

Ma anche Gianni Letta non si smentisce mai. Letta è un uomo che non si tira mai indietro, e quando qualcuno gli chiede un'opinione di cui lui è fermamente convinto e consapevole allora va fino in fondo, osando anche «oltre le nuvole».

«Andrea Monorchio - dice l'ex Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - è un modello insuperabile: l'ha fatto per tutta la vita con spirito aperto, con totale dedizione, con passione civile e alta tensione morale. Non è un caso che ancora oggi quella funzione altissima, è rimasta legata al suo nome, alla sua storia, alla sua esperienza, alla sua «lezione». Quando si parla del Ragioniere Generale dello Stato viene naturale per tutti fare un solo nome: quello di Andrea Monorchio. Perché quel ruolo ha esercitato non solo con impareggiabile competenza, quella di un tecnico di altissimo livello, ma con uno spirito e una visione più ampia. Fino a costituirsi, come ha saggiamente scritto Giuseppe De Rita, come «l'esponente quasi iconico di una alta amministrazione tecnico-politica capace di coniugare visione e gestione, sensibilità politica e rigore burocratico, adattamenti procedurali e senso del bene comune».

Ma siamo davvero in presenza di un saggio politico di alto valore antropologico?

Nella sua prefazione Gianni Letta non lascia spazio a nessun dubbio.

«È una libertà che mi prendo, spero con il consenso del Prof. De Rita, evocando con lui un richiamo alla verità evangelica: «molti sono i chiamati, pochi gli eletti». Chi leggerà queste pagine se ne renderà conto facilmente. E sarà d'accordo con me».

Ve lo dicevamo prima, un evento nell'evento, dove tante voci diverse e insieme hanno raccontato fino in fondo la vera storia del «calabrese» Andrea Monorchio. Un uomo di Stato, senza dubbio. ●

Alle spalle di Andrea Monorchio, una famiglia meravigliosa «che augurerei – dice l'ex Ragioniere Generale dello Stato – potessero avere tutti».

Due fratelli e una sorella

«Due fratelli e una sorella, Antonino il più grande, oggi ha 85 anni, medico psichiatra, è stato anche Presidente dell'Università per gli Stranieri Dante Alighieri, poi Domenico il mio fratello gemello, lui è stato un dirigente della Fiat Lancia, e la sorella Paola, che è la più piccola e che ha fatto l'insegnante sulle orme di mia madre. Sono tutti e tre ancora a Reggio Calabria, chi più chi meno a soli due passi da Via Melacrino dove noi siamo di fatto cresciuti da bambini perché in Via Giuseppe Melacrino c'era la nostra casa di famiglia. Siamo a ridosso del Parco Caserta e degli Ospedali Riuniti. Qui a Roma ho il resto della mia famiglia, mia moglie e i miei figli, che per fortuna ho sempre intorno, chi prima chi dopo, se non fisicamente almeno continuamente per telefono, e questa è la mia vera grande gioia di questi anni. È come se avessi recuperato parte del tempo perso lontano da loro e al servizio del mio Paese».

«Ho un figlio maschio che si chiama Giandomenico, è ingegnere alla guida di una società che si occupa di lavori pubblici, e due figlie femmine, Annamaria la prima, è la più grande, oggi è Capo servizio al Quirinale, e sono orgoglioso di lei perché è davvero una donna in gamba, lei fa il Soprintendente del Quirinale e con questo le ho detto tutto. La più piccola è invece Elena, si è laureata in Storia dell'Arte, oggi fa la mamma a pieno titolo, ha due bambini, Maddalena e Francesco Saverio, ed è la moglie di Luca Barbareschi, un uomo intelligente, un artista geniale completo e che io per la verità ammiro molto».

I miei otto nipoti italiani

«Ho undici nipoti, otto sono italiani, Fernanda, Matilde, Alice, Andrea, Arianna, Maria, Maddalena e Francesco, e poiché dopo il mio primo matri-



ANDREA MONORCHIO CON LA MOGLIE DANESE GITTE ANDERSEN

Monorchio Dynasty

«La mia, una famiglia meravigliosa»

monio con Mirella Fiorillo mi sono risposato con una signora danese, Gitte Andersen, ho anche tre nipoti danesi, Federico, Oscar e William. Con loro dialogo in inglese, ma sono uno più affettuoso e più bravo dell'altro. Sono anche il mio vero orgoglio personale. Pensi che la mia prima nipote, Fernanda, si è laureata alla Luiss con 110 e lode, poi è andata all'Università a Londra, è stata a Cambridge, anche lì con il massimo dei voti, e prima che finisse il suo corso di specializzazione a Cambridge è stata reclutata da una famosa società legale di avvocati americani che ha la sua sede italiana a Milano. Sta quindi a Milano e fa l'avvocato. La figlia di mio figlio invece, Alice, anche lei laureata a Londra in comunicazione della moda, oggi fa la giornalista in lingua inglese natural-

mente su una grande rivista americana. Gli altri sono ancora molto più giovani, il mio omonimo per esempio, Andrea, sta finendo le scuole, si diploma quest'anno qui a Roma, poi deciderà cosa fare e dove andare».

I miei tre nipoti danesi

«I tre nipoti danesi sono invece l'altro mio orgoglio personale, perché sono uno più bravo dell'altro. Uno di loro, Oscar, è stato considerato il migliore studente dell'anno, parlo del 2022, che mai abbia avuto la scuola europea dalla nascita. Ma non a caso io lo chiamo *Number One*, ma è davvero di una intelligenza e di una bravura straordinaria.

«Ma è straordinario anche l'altro nipote danese, Federico, perché fa par-



segue dalla pagina precedente

• NANO

te delle Gruppe Speciali danesi che ha pattugliato la Groenlandia. Ma lei sa cosa significa pattugliare le coste della Groenlandia? È un inferno dantesco, con venti e mareggiate che devastano l'ambiente circostante, bufere che vanno avanti per giorni e giorni di una violenza inimmaginabile, roba da kamikaze. E sa quanti sono? Due uomini e tredici cani che trascinano la slitta di dotazione. E stanno almeno due mesi in giro, fuori a queste temperature gelide e a queste turbolenze bestiali prima di rientrare nelle basi di destinazione e di partenza. Una vita letteralmente diversa dalla mia, che per tutta la vita sono stato dietro ad una scrivania. Adesso è rientrato in Danimarca e frequenta all'Università la facoltà di giornalismo. Il terzo è il più piccolo di tutti, ha quattro anni e mezzo, e quindi ha ancora una vita davanti a sé. Li vedo anche spesso, perché io e mia moglie andiamo a trovarli in Danimarca, un Paese che mi



MONORCHIO CON LA SORELLA PAOLA E IL GEMELLO DOMENICO

vita fortunata. Nella vita di ogni uomo ci sono delle casualità che alla fine finiscono per segnare il destino di un uomo. Pensi che io sono diventato Direttore Generale della Ragioneria dello Stato quando avevo ancora quarant'anni, e a quei tempi per diventare tale i dirigenti come me dovevano aspettare di avere non meno di cinquanta e anche sessant'anni, ma parlo dei più bravi e dei più capa-



ANDREA MONORCHIO CON I FRATELLI ANTONINO (A SX) E IL GEMELLO DOMENICO (A DX), E ACCANTO A LUI IL CUGINO PIETRO SIMONETTA

ci. E appena io compii cinquant'anni Guido Carli mi nominò Ragioniere Generale dello Stato. Dieci anni come Direttore Generale e tredici come Ragioniere Generale dello Stato, una bella cavalcata. Per fortuna vissuta intensamente a contatto di gomito

Una vita fortunata

«Lei capirà che la mia vita è stata una

con i miei amici più cari, Ercole Pietro Pellicanò, Corrado Calabrò, e Antonio Catricalà».

360 giorni di lavoro all'anno

«È stata anche una vita difficile, pesantissima sotto il profilo qualitativo, assorbito dal lavoro giorno e notte, pensi che io lavoravo ogni giorno per 360 giorni all'anno, e la mia vacanza più lunga che io ricordi non è andata oltre la settimana. Staccavo di solito a Ferragosto, il giorno di Ferragosto, ma tanti altri ferragosti io sono rimasto nel mio studio e nel mio ufficio, ma questo era il gioco legato al mio ruolo. E per 30 anni ho vissuto sotto scorta. Non le dico altro. Pensi che ancora nel 2004 e nel 2005 continuavo ad essere scortato, nonostante io avessi in realtà già chiuso con il mio lavoro di sempre. Nel 1997 il 10 di agosto chiamò al telefono il Presidente Ciampi, che era in barca con Francesco Merloni il presidente della Confindustria, e chiese del funzionario del servizio, e gli passarono me e Ciampi, con cui io allora mo davo del tu mi disse esattamente "Ma Andrea che ci fai tu in ufficio?". Gli risposi "Carlo sono al mio posto di lavoro come sempre, non si può lasciare sguarnita questa postazione, neanche a Ferragosto, e poi ti ricordo che abbiamo da controllare i parametri voluti dal Trattato di Maastricht, per poter accedere sin dalla prima fase alla partecipazione all'Euro, e nessun altro può farlo". E lui di rimando mi disse secco "Andrea ora lascia tutto e vai due giorni a riposare, poi vorrà dire che giorno 16 agosto tornerai in ufficio". Così feci, Ricordo che avevo i miei figli in vacanza in un'isola lontana vicino alla Turchia e per raggiungerli l'allora amministratore delegato dell'Alitalia che era mio amico riuscì a trovarmi un posto in aereo, mentre il ministro greco dell'economia si era preoccupato di trovarmi un posto su una nave diretta in Grecia. Insomma giorni comunque non facili. E ricordo che rientrai a Roma il 16 agosto di quell'anno, risalendo la costa greca in barca e ripartendo poi da Atene per Roma". ●

Giurista, scrittore, poeta italiano di grande fascino, Presidente onorario del Consiglio di Stato e presidente dell'Agcom dal 2005 al 2012, calabrese anche lui e anche lui, come Andrea Monorchio, figlio della città di Reggio Calabria, Corrado Calabrò è grande amico personale di Andrea Monorchio, forse il più legato al manager di Stato, per straordinaria empatia personale oltre che per aver condiviso anni di impegni professionali comuni ai vertici della macchina burocratica e amministrativa dello Stato. Parliamo insomma di due "Uomini di Stato" di pari dignità e di pari livello.

- Presidente Calabrò che giudizio si sente di dare di Andrea Monorchio?

«Andrea è un numero uno, lo è in assoluto, un servitore dello Stato che ha dedicato al Paese tutta la sua vita e tutti i suoi anni migliori. Un uomo di una intelligenza e di una severità morale senza pari, che è stato per tutti esempio di economia e di gestione illuminata, e che per una lunga stagione della sua vita ha difeso i conti dello Stato come se difendesse i risparmi della sua famiglia».

- Lei lo conosce da molto tempo?

«Da quando eravamo ancora ragazzi, e ci ritrovavamo insieme a Reggio Calabria con il resto dei nostri amici. Ma più che amico suo io allora ero amico di suo fratello maggiore Antonino, che è diventato poi un grande medico psichiatra, ed essendo io più grande di Andrea di quasi cinque anni frequentavo gruppi diversi».

- In compenso eravate tutti molto sportivi?

«Sì è vero, nella nostra infanzia c'è stato tanto sport, e tanta condivisione, ma mentre io e Antonino frequentavamo la stessa palestra e lo stesso gruppo sportivo, la Fortitudo, Andrea invece faceva canottaggio».

- A che livello?

«Direi a ottimo livello. Eravamo giovani esuberanti, e ancor di più quelli del canottaggio; amavamo le sfide.



IL POETA CORRADO CALABRÒ FIRMA LA DEDICA DI UN SUO LIBRO AD ANDREA MONORCHIO

Corrado Calabrò: il mio carissimo amico Andrea

Ricordo che più di una volta, tornando con la nave traghetto da Messina, vedemmo che l'"Otto con" - la barca con otto rematori del cui equipaggio facevano parte Andrea e il suo fratello gemello Domenico - aspettava che la nave traghetto facesse manovra al momento della sua entrata in porto per tagliarle la strada, remando a tutta forza. Una gara contro i motori sul filo di qualche decina di metri che per fortuna andò sempre bene. Sì, eravamo piuttosto spericolati ma anche capaci di calcolare e commisurare le nostre forze».

- Poi lo ritrova a Roma?

«A Roma lui arrivò alcuni anni dopo di me. Lo conobbi a metà della sua splendida carriera, specialmente quando, da Ispettore generale del bilancio dimostrò una straordinaria capacità di interlocuzione e interazione col Parlamento sulle questioni finanziarie, e soprattutto sulla legge di bilancio. Perfettamente padrone della materia ma sempre sorridente,

esercitava una capacità di convincimento che io non ho riscontrato in nessun altro alto funzionario. Manager prediletto di Guido Carli, amico personale di un altro grande giurista italiano che era calabrese anche lui, di Catanzaro, Antonio Catricalà. Insomma, a Roma le nostre strade si sono incontrate mille volte diverse e ogni volta Andrea è sempre stato un punto fondamentale di orientamento e anche un modello di saggezza».

- Presidente, lui filosofo e lei invece un grande poeta, ma in realtà avete condizionato la vita del Paese?

«Condizionare, è un brutto verbo per gente come noi. Noi abbiamo dato tutto noi stessi per aiutare il Paese a crescere, per evitare che il Paese ripiombasse nelle crisi del passato, per allontanare ogni forma di recessione, e soprattutto per difendere i diritti del cittadino. Anche in questo Andrea è stato uno dei più bravi e dei più impegnati. ●

(pn)

Giuseppe De Rita, Presidente del CENSIS, uno degli economisti italiani più conosciuti al mondo per le sue analisi e il suo lavoro sui dati finanziari e sociali del Paese, oltre ad essere un vecchio grande amico di Andrea Monorchio è anche l'autore della postfazione del saggio della Rubbettino, e che lui questa volta - a differenza di come ci aveva abituati - ha scritto con il cuore e con il linguaggio dell'amicizia verso uno straordinario compagno di strada.

Ho terminato la lettura delle pagine che precedono con tre felici sensazioni: che bello rileggere gli avvenimenti cruciali della nostra storia recente attraverso la testimonianza partecipe di uno dei suoi protagonisti; che bello ritrovare nelle memorie di un protagonista del passato la tensione morale e civica per una politica orientata al futuro; e infine che bello ritrovare fra le righe la personalità di un amico che ha aiutato me e vari leader della società civile a fare cose buone, in quel po' di oligarchia che è comunque necessaria nella troppo frammentata realtà italiana.

Lascio comunque subito quel triplice «che bello» (sospettabile di troppa amicizia) e passo a una più tradizionale linearità di valutazione, partendo dalla constatazione del peso che la presenza di Andrea Monorchio ha avuto nelle vicende economiche e finanziarie italiane.

Diventa Ragioniere generale nel 1989, dopo una lunga gavetta nell'Ispektorato al bilancio, negli ultimi anni sotto la guida di un predecessore molto discreto e silenzioso (ma anche Ruggeri è stato molto presente nel difficile controllo della spesa pubblica); diventa subito, più «che un potente controllore dei conti», l'esponente quasi iconico di una «alta amministrazione tecnico-politica», ca-



Sotto la lente di De Rita Monorchio e le vicende economiche e finanziarie di 40 anni d'Italia

di **GIUSEPPE DE RITA**

pace di coniugare visione e gestione, sensibilità politica e rigore burocratico, adattamenti procedurali e senso del bene comune.

Si capisce subito, leggendo le prime pagine che il suo riferimento alto, oltre che iniziale, è stato Guido Carli, forse la persona che più e meglio ha svolto per decenni una funzione tecnico-politica; un grande intellettuale che in giovinezza aveva frequentato casa e pensiero di Sergio Paronetto e delle élite dell'immediato dopoguerra; che per anni avrebbe indicato potenziali leader dell'intervento pubblico (personalmente ricordo che indicò Giorgio Sebreghondi all'ambasciatore

Cattani come componente della ristretta delegazione che nel '55 lavorò alla definizione del Trattato di Roma e poi ad Aurelio Peccei nel '58 come ispiratore del primo lavoro di Italconsult nel Belucistan persiano); ma che, pur vivendo rarefatta atmosfera di vertice, non si riteneva sminuito dallo scrivere di persona in una stanza del Ministero della Pubblica Istruzione, la legge sull'edilizia scolastica dei primi anni '60.

Guido Carli era un grande esempio di ruolo tecnico-politico, e la scelta di Monorchio come Ragioniere genera-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• DE RITA

le veniva da questo primato della cultura tecnico-politica, tanto che non esitò a fargli scuola (nei suoi mattutini incontri di lettura comune dei giornali stranieri); senza ricorrere alla formale chiamata di chi era già capace di leggere il *Bild* o il *Financial Times*. E non si capisce il protagonismo svolto da Monorchio per tanti anni se non si riconosce in lui l'impronta dell'origine, quella di Carli.

Non a caso, se si rileggono le vicende dei suoi anni di Ragioniere generale si scopre la maggiore consentaneità con quattro ministri che furono protagonisti di una dura fase di transizione: con lo stesso Carli nel lavoro comune per il risanamento della spesa pubblica in vista del Trattato di Maastricht; con Dini nel tumultuoso passaggio dalla fine del primo governo Berlusconi al faticoso inizio del lungo processo di revisione del sistema pensionistico con Giuliano Amato, con la dura responsabilità della manovra da 93 miliardi nel drammatico settembre 1992; e con Carlo Azeglio Ciampi nella complessa elaborazione di un patto sociale che portò i sindacati ad accettare una più rigida regolazione della spesa per pensioni e pubblica amministrazione. Con tanti altri ministri Monorchio ha convissuto: con Andreotti che lo aveva nominato; con Goria (che inventò il «prelievo forzato» sui nostri conti correnti, sempre attribuito ad Amato); con Reviglio, con cui si scontrò fino ad abbandonare una riunione collettiva; con Barucci, con cui verosimilmente non si instaurò una fluidità di rapporto. Ma nel rapporto con tutti Monorchio rimase fedele al paradigma di comportamento tecnico-politico che era stato di Carli, alla fine guadagnandone in autonomia, in prestigio, in potere istituzionale.

Perché, e la cosa non va sottovalutata, Monorchio è sempre stato la parte tecnica della politica di governo; anche quando si affacciarono alla gestione del potere altre sedi politiche

e statuale: il Parlamento, le Commissioni parlamentari (tradizionali produttrici di leggine ed emendamenti); gli uffici della Commissione europea; la nostrana Commissione bilancio (con il potere sorridente e straripante di Paolo Cirino Pomicino); alcuni vaganti politici di settore come Bassanini (con il nuovo Titolo V della Costituzione), Cassese con alcune riforme dell'apparato amministrativo; Sacconi con il contratto privato per i pubblici dirigenti; lo stesso «onnipresente Bassanini» (la descrizione è dell'autore) per quanto riguarda

nenza nei vari schieramenti politici, in tutto quel che ha fatto, è stato spinto da tale passione. Ne è prova, come abbiamo visto, la sua costante presenza quotidiana accanto a chi ha governato il Paese, ma ne è prova anche il coraggio con cui anche da privato cittadino, senza più il potere di Ragioniere generale, ha esplicitato le sue idee in materia di politica economica e funzionaria e di complessivo sviluppo del Paese.

Si rileggano fra le pagine precedenti, quelle contenute nel Capitolo XI, scritte «a venti anni dalla uscita



ANDREA MONORCHIO E L'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO LAMBERTO DINI IL 2 FEBBRAIO A ROMA

UMBERTO PIZZI

lo *spoils system* per l'alta dirigenza. Monorchio è sempre stato con il governo, con la gestione centralizzata della finanza pubblica; e la cosa non gli veniva da tentazioni stataliste; ma dalla coscienza che un grande sistema economico ha bisogno di un governo forte, coscienza che gli veniva dalla lezione dei «vecchi» maestri (da De Gasperi a La Malfa).

Monorchio è stato un uomo di forte passione politica. Non ricordo chi ha scritto che non si fa vita pubblica se non si ha passione politica e la cosa vale per un buon ricercatore sociale come me, come per un grande dirigente pubblico come Monorchio, che pur non avendo vissuto di apparte-

dall'amministrazione», dove non ci sono ricordi personali ma opzioni operative di chiara ascendenza politica; quelle sull'esigenza di ovviare alle insufficienze e ai ritardi della macchina statale; quelle sulla necessità di riordinare le competenze fra Stato centrale e autonomie territoriali (campo dove vige una conflittualità tale da impedire un qualsiasi ordinato intervento); quelle sulla doverosa attenzione al *reiventing government* e ai *reiventing teams* di Obama e Al Gore; quelle sulla difesa della concertazione con le parti sociali contro i pericoli e le tentazioni di cogestione

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• DE RITA

burocratico-sindacale (dove «accanto ai funzionari pubblici che hanno prestato giuramento operano altre persone con interessi diversi ma estranei alla imparzialità dell'azione pubblica»); quelle sull'esigenza di recuperare il valore della «competenza» rispetto al vocazionale dilettantismo del lanciarsi nel «nuovo»; quelle necessità di porre freno alla proliferazione legislativa e alla più pericolosa «decretomania», e quelle, forse le più impegnative, sul recupero di quel che Monorchio ha battezzato il «pentagono virtuoso» della delegificazione, semplificazione, sussidiarietà, trasparenza e comunicazione dell'azione pubblica. Non c'è chi non veda in queste indicazioni la volontà di perseguire sempre più serie indicazioni politiche e anche la riaffermazione della centralità e dello status dell'alta dirigenza amministrativa, colpita al cuore dalla scelta dello *spoils system*. È forse questa esigenza di recuperare status e prestigio dell'alta dirigenza statale l'eredità più chiara (e sofferta) del pensiero di Monorchio. Un vezzo da oligarca? So bene che questa è la valutazione malevola che qualcuno può dare alla presenza di Monorchio sulla scena del potere, in una cultura collettiva, dove negli ultimi due decenni ha vinto la formula magica e deleteria dell'uno vale uno, e quindi con l'emotiva negazione di ogni superiore competenza tecnica e di ogni sovraordinata sede di decisione (si pensi all'irrisione che ha circondato l'esperienza di Draghi e del governo dei «migliori»). Ma bisognerà pensare che i sostenitori dell'uno vale uno si rendano conto che in ogni attività umana (di governo, di azienda, di politica estera, di globalizzazione finanziaria) cresce il bisogno di una oligarchia, capace di gestire con competenza la complessità dei problemi e delle decisioni. Lo dico da osservatore attento della vita moderna; lo dico da pluridecennale compagno di lavoro con tutto il mondo della partecipazio-

ne e della coesione sociale (fra l'altro non sempre capace di avere un po' di pensiero oligarchico e di gestione del sistema di vertice); e lo dico anche da lettore di questo volume di Monorchio, dove è evidente il ruolo e il peso di alcune spontanee condensazioni oligarchiche nelle più delicate situazioni economiche che abbiamo attraversato (erano di oligarchia il governo Dini, come quello Amato, come quello Ciampi) e che magari da lontano hanno generato le paginette dell'Epilogo di questo volume, tutte intrise di una passione per una politica di sviluppo molto razionale, molto europea, molto liberal-democratica, molto di faticosa ma necessaria condensazione delle volontà e delle decisioni.

Del resto converrà chiarire a tutti (e anche alla più generica opinione pubblica) che la formazione di un'oligarchia non è frutto di una decisione verticistica, ma è frutto spontaneo, quasi orizzontale, di vicinanza professionale e umana fra persone che hanno passione per le cose fatte bene e per le decisioni attentamente valutate. Ricordiamo che Carli entra nell'oligarchia attraverso le riunioni in casa Paronetto, ricordiamo che Monorchio entra nell'oligarchia non per scatto di carriera burocratica ma per la lettura dei giornali stranieri nella stanza del ministro Carli; e che io stesso, per quel po' di oligarca che sono stato lo sono diventato nella stanza di Monorchio, dei tanti caffè di prima mattina, in cui discutevamo di tutto un po'.

È nella condivisione della professionalità e della passione politica che

nasce una volontà di lavorare insieme, di aiutarsi nei rispettivi impegni, nella cordialità e agevolezza dei rapporti umani, che nasce, con dovuta

Andrea Monorchio
con Luigi Tivelli

Memorie di un Ragioniere generale tra scena e retroscena

Prefazione di Gianni Letta
Postfazione di Giuseppe De Rita



RUBBETTINO

modestia e fuori da ogni spettacolarità, la convergenza oligarchica. E non dovrebbe far paura a nessuno, perché non conduce al potere nudo, ma a formare contenuti e competenze del potere stesso. E deriva su questa convergenza che Monorchio e io, ancora oggi, ci ritroviamo insieme non potenti o ex potenti, ma vecchi compagni di una passione antica, quella «tecnico-politica», in cui resta il ricordo dei momenti in cui abbiamo «contato qualcosa» ma in cui resta specialmente una generosa e felice amicizia, in una continuità di comune sentire.

(courtesy Rubbettino Editore)

MEMORIE DI UN RAGIONIERE GENERALE
TRA SCENA E RETROSCENA
DI ANDREA MONORCHIO E LUIGI TIVELLI



PINO NANO

Andrea Monorchio, il libro

Uomini di Governo, vecchi e nuovi, magistrati, consiglieri di Stato, parlamentari, giornalisti famosi, ex Presidenti

del Consiglio dei Ministri, Lamberto Dini in primissima fila, protagonisti della Prima Repubblica come Luigi Zanda, che hanno segnato la vita del Paese, grandi imprenditori, industriali di successo, i Salini un nome per tutti, senatori e grand commis di Stato, illuminati uomini di Chiesa, apparati eccellenti dello Stato, ma anche tantissimi giovani, studenti che hanno seguito le lezioni di Andrea Monorchio all'Università, fare l'elenco di quanti c'erano alla festa di Andrea Monorchio l'altra sera a Roma è letteralmente impossibile. Cerimonia solenne in tutti quella di giovedì sera per il lancio nazionale di *Memorie di un Ragioniere generale tra scena e retroscena*, il libro edito dalla Rubbettino e che racconta la vita e la storia di Andrea Monorchio, un vero e proprio trionfo per questo personaggio così schivo nella sua vita privata, ma così "importante" per la

L'uomo venerato dalla Politica

storia del Paese, un bagno di folla che nessuno poteva immaginare.

Due sono le cose che nell'aula dei Gruppi Parlamentari di Montecitorio mi hanno colpito molto. La prima: questa marea infinita di gente in fila, anche per un'ora al freddo di Via Campo Marzio, in attesa di poter entrare e seguire il dibattito organizzato da Luigi Tivelli, che è l'altro autore del saggio su Monorchio. Erano anni che non ci capitava di assistere a scene come questa.

La seconda cosa che invece non mi aspettavo è stata la "dichiarazione di amore", forte, plateale, diretta, e avvolgente che Gianni Letta affida ai presenti, trasformando il suo saluto iniziale ad Andrea Monorchio, perché questo era l'impegno che aveva preso

con il suo amico Luigi Tivelli, in una sorta di *lectio magistralis* sulla politica di questi anni.

La vera grande sorpresa della serata, e che Gianni Letta tira fuori dal suo eterno cilindro delle meraviglie, è uno dei passaggi più inediti della vita di Andrea Monorchio, che Gianni Letta legge in pubblico per tutti, che sfata finalmente un mito, o meglio chiarisce una volta per tutte la verità storica di quel famoso prelievo forzoso che il Governo guidato da Giuliano Amato si porta dietro dal lontano 1992. Un prelievo forzoso ed improvviso del 6 per mille su tutti depositi bancari che un decreto legge di emergenza aveva autorizzato, e che



segue dalla pagina precedente

• NANO

aveva riportato nelle casse dello Stato 11.500 miliardi di lire.

Bene, poiché Giuliano Amato era l'allora Presidente del Consiglio tutti pensarono che la colpa di quel prelievo fosse addebitabile solo a lui, e la storia degli anni successivi fece passare Amato come il vero colpevole di quel prelievo.

Gianni Letta ripercorre quella stagione con passi felpati, e usando il saggio di Monorchio come "testo sacro" di quel periodo, difende a spada tratta Giuliano Amato, a suo giudizio assolutamente estraneo a quella operazione finanziaria.

In sala cala il silenzio, ma dalla lettura che Gianni Letta fa del testo di Monorchio non ci sono più dubbi su quanto accadde la notte di quel lontano dieci maggio 1992.

"Nella notte tra il 9 e il 10 maggio 1992- ricorda nel suo libro Andrea Monorchio-, quella in cui si consumò ciò che venne poi definito un furto fiscale, nella sala Teti di Palazzo Chigi erano presenti col presidente Amato i ministri Gorla e Barucci. Essendo tutti consapevoli della condizione nella quale ci trovavamo, erano in corso anche i ragionamenti per una prima correzione di 30 miliardi dei conti pubblici e in quella sala si decise per il famoso prelievo sui conti dei cittadini ignari e poi increduli.



LUIGI TIVELLI

Assumere una decisione simile era la diretta conseguenza di una situazione di particolare gravità. La scelta di operare in quel modo è stata sempre erroneamente attribuita a Giuliano Amato; quando, invece, fu una scelta del ministro Gorla il quale, dopo una consultazione privata col Capo del governo, disse che aveva individuato la soluzione per racimolare i miliardi necessari, senza però rivelare come". Sostanzialmente Giuliano Amato-chiosa Gianni Letta- si era fidato di Giovanni Gorla e si era fidato di lui ciecamente, così tanto da doversi poi assumere la responsabilità di una decisione a cui lui in realtà non aveva mai partecipato.

"La decisione del prelievo, effettivamente- racconta nel suo libro Andrea Monorchio- fu resa nota poi con la pubblicazione del resoconto del Con-

siglio dei ministri solo il venerdì successivo. Ciò portò a un acceso scontro tra Amato e Ciampi, governatore della Banca d'Italia, il quale si doleva di essere stato tenuto all'oscuro di una tale decisione che, non avendo precedenti, coinvolgeva profondamente il sistema bancario italiano stesso, e poteva scatenare reazioni incontrollate nei risparmiatori".

Peccato che Giuliano Amato non fosse presente alla cerimonia, ci sarebbe dovuto essere ma impegni istituzionali lo hanno tenuto lontano e gli hanno evitato quello poi si è invece guadagnato a pieno titolo Gianni Letta: un lungo applauso di consenso e quasi di scuse per tutto quello che gli italiani per 30 anni hanno pensato di lui.

Dulcis in fundo arriva anche il grazie del Presidente del Censis Giuseppe De Rita ad Andrea Monorchio. Giuseppe De Rita, Presidente del CENSIS, uno degli economisti italiani più conosciuti al mondo per le sue analisi e il suo lavoro sui dati finanziari e sociali del Paese, oltre ad essere un vecchio grande amico di Andrea Monorchio è anche l'autore della postfazione del saggio della Rubbettino dedicato alla vita del vecchio Ragioniere Generale dello Stato, una postfazione che questa volta ha scritto con il cuore e con il linguaggio dell'amicizia verso uno straordinario compagno di strada.

Applausi a scena aperta, Andrea Monorchio ringrazia tutti, ma neanche lui avrebbe mai messo in conto il trionfo che la sua Roma gli avrebbe riservato nel cuore più antico e forse anche più prestigioso della capitale. In fondo all'aula dei gruppi parlamentari un volto notissimo, quello di Luca Barbareschi, ma che ci fa un grande regista come lui da queste parti? La signora che ho accanto mi dice "ma ha sposato una delle figlie di Andrea e quando Andrea festeggia qualcosa lui non manca mai, un genero meraviglioso". Ma questo forse con il saggio politico di Andrea Monorchio e Luigi Tivelli non centra proprio nulla. ● (pn)



ANDREA MONORCHIO E IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE LA SAPIENZA EUGENIO GAUDIO

UMBERTO PIZZI

Nel mese di gennaio del 1973 nasceva all'Università della Calabria, con Rettore il prof. Beniamino Andreatta, un primo nucleo di protezione civile, per come ha riconosciuto a suo tempo il commissario nazionale della Protezione Civile italiana Franco Gabrielli in un incontro nella stessa Università, composto da docenti e studenti dei corsi di laurea in Scienze Economiche e Sociali ed Ingegneria. Nasceva per soccorrere la popolazione del Comune di Fabrizia, all'epoca facente parte della Provincia di Catanzaro, mentre oggi appartiene alla Provincia di Vibo Valentia, coinvolta in un grave e distruttivo dissesto idrogeologico.

Tra il 20 dicembre 1972 e il 2 gennaio 1973 la Calabria fu interessata da gravi calamità naturali a seguito di piogge intense. Furono interessati 150 comuni calabresi dislocati sui versanti ionici della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte. Una situazione drammatica e nuova per la piccola comunità universitaria, appena nata nell'area del cosentino con l'apertura del primo anno accademico 1972/1973, coinvolta per la prima volta in una esperienza assistenziale sul campo con la scelta del comune di Fabrizia.

Sono esattamente cinquant'anni da quando quel primo nucleo di studenti, individuato tra le prime seicento matricole ammesse alla frequenza dei primi tre corsi di laurea, stimolati dai loro docenti con la condivisione del Rettore Beniamino Andreatta, compì quella straordinaria prima missione con una esperienza sul campo, di soccorso ed assistenza sociale alla popolazione del comune di Fabrizia, quanto di studio tecnico del territorio interessato da un intenso dissesto idrogeologico con gravi lesioni e crolli di diverse abitazioni del paese montano collocato sulla fascia delle Serre vibonesi. Una missione particolarmente avvertita e guidata dal gruppo di docenti del Dipartimento di Sociologia con i professori Giorda-



PROTEZIONE CIVILE

Nacque all'Unical nel 1973 il primo nucleo

di **FRANCO BARTUCCI**

no Sivini e Ada Cavazzani; nonché del dipartimento di Difesa del Suolo con direttore il prof. Vincenzo Maroni.

Il giornalista Franco Scervini sulle pagine del quotidiano *Il Tempo* dell'11 gennaio 1973, in un articolo con il titolo "L'Università del futuro", su questa esperienza degli studenti a Fabrizia scriveva: "L'Università, modernamente concepita, non è più un centro di studi, un tempio sacro del sapere, dove pochi eletti ammessi a entrare con aspetto grave e pensoso lasciando fuori dell'ingresso l'aria goliardica allegra e spensierata, così come era necessario che fosse mezzo secolo fa. Oggi, non solo l'università ha perduto quel senso di austerità

che era proprio, ma quanto, se vuole davvero inserirsi, come deve, nel quadro sociale, economico e culturale della popolazione che la ospita, deve proiettarsi all'esterno, portando il suo contributo tecnico per il bene e il progresso della comunità. L'Università della Calabria è una università nuova, concepita e nata con la finalità di un inserimento graduale ma sensibile nella vita della popolazione calabrese, per conoscerne i bisogni e le necessità e per contribuire, quindi, all'appagamento di essi. Non è, dunque, una fabbrica di diplomi di laurea, né serve per soddisfare le ambi-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

zioni di un'aristocrazia politica. Una prova di quanto detto è data dall'intervento del Rettorato dell'Università della Calabria "a seguito delle calamità che hanno colpito ancora una volta con estrema gravità la Regione Calabria", il quale "ha preso contatto con la Presidenza della Regione e, attraverso una delegazione di docenti, con le popolazioni delle zone più duramente colpite". E non si è trattato di un contatto per esprimere la solidarietà o, quando malauguratamente

delle zone colpite: ecco cosa deve essere una università modernamente concepita: un centro propulsore di attività a favore delle popolazioni interessate".

Il racconto**del prof. Piero Fantozzi**

Di questa esperienza ne ha parlato recentemente in un ampio servizio, pubblicato dalla italiana "Quaderni di Sociologia", il prof. Piero Fantozzi, docente emerito dell'Università della Calabria, che in qualità di docente di sociologia politica presso il dipartimento di Sociologia della stessa Uni-

to al tema della "Sociologia Pubblica nel Sud d'Italia", anche perché si ha modo di capire il clima iniziale di partenza e lavoro svolto per la fase di partenza della nascita dell'Università della Calabria e del ruolo svolto dal suo primo Rettore, prof. Beniamino Andreatta, egli stesso entusiasta di quella esperienza vissuta sul territorio del comune di Fabrizia.

"L'Università della Calabria - si legge nel testo del prof. Piero Fantozzi - avviò ufficialmente le sue attività nell'anno accademico 1972-73, non aveva ancora una sede e i vari dipar-



il caso lo richieda, le condoglianze di rito. La "l'Università della Calabria per la funzione propulsiva, sociale ed economica, che le è propria, si ritiene prioritariamente impegnata in questa circostanza a mettere a disposizione le attuali strutture e a sviluppare ulteriormente con urgenza i settori di studio e di ricerca relativi alla difesa del suolo e allo sviluppo economico e sociale della Calabria predisponendo nei tempi più rapidi un centro che possa intervenire in modo adeguato nell'opera di ricostruzione e di sviluppo". Non parole, dunque, ma fatti; non conferenze e dibattiti, ma un centro di intervento; non richieste di contributi, ma impegno di contribuire alla ricostruzione

versità, insieme ai professori Giodano Sivini, Ada Cavazzani, Maria Mandolini e Laura Fiocco, vissero sul campo quella straordinaria avventura di studio e assistenza sociologica alla popolazione di Fabrizia.

Nel suo servizio avente come tema la "Sociologia Pubblica nel Sud", il prof. Piero Fantozzi spiega che l'esperienza di Fabrizia per certi versi ha ridisegnato piccoli pezzi della storia di alcune sociologie e del loro intendere la Sociologia "Pubblica" nell'Università della Calabria e in Calabria in particolare. Una ragione in più, quindi, per riprendere integralmente in questo servizio, che si propone a seguire, ciò che il prof. Fantozzi ha ricordato e descritto nel suo contributo dedica-

tamenti erano momentaneamente allocati nelle scuole superiori della città di Cosenza in attesa del completamento degli edifici previsti in località Arcavacata di Rende. Le lezioni non erano iniziate regolarmente a Novembre a causa della mancanza di spazi adeguati, ma il Rettore Beniamino Andreatta, decise di iniziare comunque i corsi a Gennaio, anche in condizioni di precarietà. Era questa una decisione importante decisamente in contrasto con le politiche del rinvio tipiche della storia del Sud. Il processo d'istituzionalizzazione si era appena avviato e il sistema istituzionale dell'Ateneo era ancora fra-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

gilissimo, ma Beniamino Andreatta mostrò una grande determinazione nel perseguimento del progetto istitutivo. Tutta la regione era interessata, da alcune settimane, da una pioggia intensa e l'impianto territoriale calabrese, già fragilissimo, cominciava a scricchiolare. I due giornali quotidiani, quello storico, la *Gazzetta del Sud*, che aveva il suo centro in Sicilia, e quello appena nato, *Il Giornale di Calabria*, che aveva il centro a Cosenza, diretto allora da Piero Ardenti e voluto fortemente da Giacomo Mancini, denunciavano entrambi una situazione gravissima e richiama- vano le istituzioni alla mobilitazione. Quando la situazione meteorologica peggiorò ancora determinando problemi molto gravi come interi paesi o contrade franati, esondazione dei fiumi, popolazioni senza casa e senza cibo, il Rettore invitò i docenti a prendere iniziative a favore delle popolazioni colpite.

L'idea di Andreatta era quella di mostrare, da subito, a tutta la Comunità calabrese l'interesse del nuovo Ateneo ai problemi del territorio. Il Direttore del Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica, Giordano Sivini, sociologo, si mostrò immediatamente disponibile, consultò i docenti e confermò la disponibilità di tutti i sociologi presenti e in accordo con Andreatta si decise di coinvolgere gli studenti del Corso di laurea di Scienze Economiche e Sociali, che accettarono con grande slancio di partecipare. Era appena terminato il concorso di ammissione, il progetto dell'Università della Calabria prevedeva il numero programmato, la selezione delle domande sulla base dell'interazione di due criteri, reddito e merito, questo determinava una composizione degli studenti ammessi molto variegata e sicuramente unica nel sistema universitario italiano. A volte i nostri studenti erano veramente molto poveri con genitori e nonni spesso analfabeti, il ceto medio



IL PROF. PIERO FANTOZZI

era scarsamente rappresentato e poi vi erano poche persone abienti con un merito molto alto. Questi ultimi preferivano altre sedi universitarie più prestigiose e già consolidate. Il fenomeno era interessante in termini d'interazione tra classi sociali, province e territori diversi. Per noi sociologi questa esperienza si presentava molto formativa, inizialmente eravamo osservati dagli studenti come degli strani animali, mal vestiti,



IL PROF. GIORDANO SIVINI

sempre in movimento, certamente non corrispondenti alle loro rappresentazioni dei docenti universitari. In questo contesto, dopo due settimane di lezione, si decise di andare a Fabrizia, piccolo comune delle Serre Calabresi dove la situazione si presentava molto grave in base alle comunicazioni delle Prefetture e al giro che Giordano Sivini ed altri docenti avevano fatto nelle zone più colpite.

La dimensione del "pubblico" è complicata da descrivere perché ha tante facce, sicuramente la prima è quella che mi riguarda direttamente, io ero giovane e i miei rapporti con la Sociologia erano ancora molto esili, venivo da una Facoltà di Economia, dove avevo frequentato il Corso con Pizzorno ed avevo conosciuto Ada Cavazzani e Giordano Sivini, così scoppiò, per me, l'amore per la Sociologia e la politica, feci la tesi di laurea con Pizzorno, formalmente, ma con Giordano Sivini, realmente. A Fabrizia il primo pubblico ero io stesso e la Sociologia per me era il modo di osservare legami, bisogni, politiche e allo stesso tempo mi accorgevo che sentivo crescere dentro di me la speranza di cambiare le cose. Credo che questa condizione fosse più o meno la stessa anche per tutti sociologi che partecipavano. Le altre dimensioni del "pubblico" riguardano il rapporto con gli studenti e quello con gli abitanti di cui parleremo più avanti.

L'esperienza di Fabrizia ha diverse fasi: il soccorso, la valutazione del danno e la ricostruzione. Questo piccolo comune era situato a più di 900 metri di altezza e aveva, nel 1973, una popolazione di oltre quattromila abitanti, le case erano collocate lungo la cresta di una alta collina e divise da una strada statale che congiungeva il Catanzarese al Reggino. Quando arrivammo ci rendemmo conto della gravità del danno, tutto le case di un lato del paese erano franate, alcune irrecuperabili, altre fortemente lesionate. La scuola, situata a valle, ospitava



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

nelle sue aule diverse famiglie rimaste senza casa. La maggioranza di noi riuscì ad approfittare dei corridoi della scuola per dormire nei sacchi a pelo. Cominciammo dopo poche ore la distribuzione dei generi più importanti e questo per due settimane.

La Regione Calabria, dopo aver dichiarato lo stato di calamità emise una serie di provvedimenti per la ricostruzione, il primo atto era l'accertamento dei danni e per questo ci voleva una perizia tecnica. Si aprì subito in paese un mercato tra i poveri, molti tecnici locali e dei paesi vicini si mostrarono solerti e offrirono le loro competenze, ma i costi per molti erano troppo alti, ricordo le riunioni che facemmo con molti dei colpiti dalla frana e decidemmo di cercare tecnici disponibili a perizie gratuite, che trovammo con successo. Ovviamente questo destò insoddisfazioni nei tecnici locali e nella notte successiva alle prime perizie gratuite, qualcuno, nella notte, bruciò la tenda da campo che noi usavamo per distribuire il latte, il pane e i generi alimentari di prima necessità. Questo piccolo attentato non intimorì nessuno, anzi vennero i Carabinieri e li tranquillizzammo, nella nostra valutazione politica eravamo stati efficaci, infatti la parte fragile del paese si mostrò a noi più vicina. Quasi tutti coloro che avevano subito danni erano riusciti ad ottenere gratuitamente la perizia di accertamento e tutte le indicazioni per accedere ai fondi per la ricostruzione. Questa fase più politica cominciò a preoccupare il nostro Rettore, specie dopo l'intimidazione, inoltre era maturato il tempo del ritorno, bisognava riprendere i corsi. Gli studenti sarebbero rimasti volentieri, ma non potevamo mettere in pericolo la validità del primo anno accademico dell'Università della Calabria. Dopo una lunga discussione si decise che soltanto alcuni docenti sarebbero rimasti per discutere, insieme alla popolazione colpita, della ricostru-

zione e di eventuali altre iniziative da prendere. Quest'ultima fase è molto interessante perché oggetto della discussione era se formare una cooperativa dei danneggiati e provvedere autonomamente alla ricostruzione utilizzando, per quanto possibile, il materiale esistente e il lavoro delle persone danneggiate o affidarsi ad una impresa privata. Dopo lunghe discussioni si decise la cosa più difficile, ma anche la più responsabile, costituire una cooperativa per cercare di poter essere protagonisti della propria ricostruzione. Ovviamente il rapporto istituzionalmente legittimato, come Università e come sociologi, terminò con quella decisione. Alcu-



LA PROF.SSA ADA CAVAZZANI

ni di noi fummo chiamati più volte dal Presidente della Cooperativa per essere aiutati a decidere intorno ad alcune questioni riguardanti la ricostruzione, ma quell'esperienza fu poi seguita e sostenuta da un magistrato, poi famoso avvocato, Francesco Tassone, persona di grande umanità insieme ad un gruppo di tecnici e di volontari.

Nella storia del Mezzogiorno le ricostruzioni sono state difficili e a volte impossibili, quella di Fabrizia avvenne relativamente in poco tempo e con

grande soddisfazione dei protagonisti. Oggi la situazione è molto diversa, con la nascita delle nuove provincie, Fabrizia è passata da Catanzaro a Vibo Valentia e soprattutto il paese sta vivendo una forte caduta demografica, la sua popolazione supera di poco i 2000 abitanti e molte delle persone che avevano partecipato alla ricostruzione, sono andate via o non ci sono più. La cosa più triste è che in queste condizioni anche pezzi di storia entusiasmante vengono cancellati, il peso delle perifericità è diventato per la gente di questi paesi veramente insopportabile".

L'esperienza degli studenti raccontata al giornalista Franco Scervini

Fin qui l'esperienza raccontata ed analizzata dal prof. Piero Fantozzi; mentre gli studenti hanno raccontato la loro storia ed il loro impegno nel soccorso alla popolazione di Fabrizia al giornalista Franco Scervini del quotidiano *Il Tempo*, che il 6 febbraio 1973 nell'articolo "Un gruppo di universitari cosentini tra gli alluvionati di Fabrizia" ne fornisce una fotografia esauriente ed umana. "Siamo andati per assisterli e abbiamo ricevuto un'alta lezione di umanità; ci hanno commosso manifestando generosità e buon senso. Gli abitanti di Fabrizia sono abituati a tutto avendo già subito in passato altri simili danni". Così hanno scritto gli studenti nella loro lettera inviata al giornalista. "Oggi la gente del luogo è decisa a ricostruire il paese, magari più a monte - hanno proseguito - dove il terreno offre maggiori garanzie di stabilità. Se l'entusiasmo per la ricostruzione è tuttora vivo, resta la preoccupazione che Fabrizia possa spopolarsi ancora, come è accaduto negli ultimi dieci anni".

Diversi giovani emigrati sono ritornati a Fabrizia in questa circostanza per constatarne il danno e decidere il da farsi. "In questi posti isolati e abbandonati al loro destino non c'è futuro. "Sono convinti che impiantare industrie in quelle zone - data la distanza

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

dall'autostrada Salerno/Reggio Calabria - sarebbe come condannare le medesime industrie al suicidio. Né l'agricoltura, né il turismo, può essere in grado di risolvere il problema economico data la condizione precaria del territorio. I giovani emigrati hanno capito tutto questo e dovendo operare una scelta tra l'estero e la loro terra, hanno risposto in modo univoco scegliendo l'estero. A Fabrizia gli universitari hanno operato con merito. Si sono sacrificati con spirito di solidarietà per i loro conterranei; hanno condotto studi sociologici e geologici ed hanno avuto la possibilità di conoscersi ed operare stando insieme. La popolazione locale li ha accolti con fiducia ed ha affrontato il "dopo alluvione" con serenità. Questa fiducia, questa serenità, la speranza di un domani migliore non vanno tradite. Nei giovani universitari, insomma, la popolazione locale ha certamente visto la Calabria nuova e il domani dei suoi figli. Un domani fatto non di dissidi e recriminazioni, di ignoranza e superbia, di miserie e lotte, di campanilismi e interessi particolari, bensì di unione di intendi e di volontà per la creazione di una comunità nuova e viva, coscienti che dopo tutto la Calabria ha le sue grandi possibilità di costruirsi un avvenire migliore partendo dall'arricchimento culturale che l'Università è in grado di dare".

Questa esperienza fu la prima missione espletata sul territorio calabrese da parte di un gruppo di studenti e docenti, soprattutto afferenti al dipartimento di Sociologia e scienze politiche dell'UniCal, ai quali si accodarono alcuni studenti e docenti del corso d'ingegneria, che furono supportati dall'esterno come campo di appoggio, per decisioni del Rettore Beniamino Andreatta, da alcuni dipendenti amministrativi e tecnici dell'Università e dell'Opera Universitaria avente come dirigente il dott. Antonio Onofrio, che accolse con entusiasmo in modo coinvolgente l'invito fattogli dal Magnifi-

co per assistere e sostenere, curando anche gli aspetti amministrativi, l'iniziativa di pronto soccorso e studio in territorio di Fabrizia. Fu un'esperienza per chi l'ha vissuta personalmente di grande umanità e socializzazione, a cominciare dallo stesso Rettore Andreatta che si adattò nell'essere tra la gente del posto, di fronte agli stessi studenti, l'ultimo degli ultimi in modo semplice manifestando interesse e partecipazione nel servire e tutelare i bisogni e i diritti delle persone del posto.

Ancora vivo è il ricordo di quel primo sopralluogo effettuato a Fabrizia per rendersi conto di persona della drammaticità della situazione, accompagnato dall'autista Franco Ruffolo e dal dirigente dell'Opera Universitaria, dott. Antonio Onofrio, accolto dal prof. Giordano Sivini e dalla prof.ssa Ada Cavazzani, che non esitò nell'accovacciarsi per terra, su un pavimento di tavole intrise di fango sotto una tenda da campo eretta sul piazzale dell'edificio scolastico comunale, pur di discutere con le persone anziane del paese, sedute su delle panche a fargli cerchio, e raccogliere i loro pensieri, preoccupazioni e desideri. Fu quella una grande lezione di umanità e partecipazione al dramma di quelle persone. Ciò che rimane da apprezzare di quella storia è il rapporto di stima e fiducia che si creò tra il Rettore Beniamino Andreatta, cattolico uomo delle istituzioni di formazione democristiana, e il prof. Giordano Sivini e la prof.ssa Ada Cavazzani, vicini ai movimenti politici di "estrema sinistra", come venivano definiti a quei tempi. C'era tra di loro un sentimento comune: "essere al servizio degli ultimi", nella giustizia, fratellanza e pace in difesa della democrazia e della libertà.

Per entrambi e soprattutto per il prof. Giordano Sivini, considerato quale padre fondatore del dipartimento di Sociologia, per più anni direttore e anche Decano della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali e poi di Economia, tutto questo ha fatto sì che

quella storia e varie altre che si sono succedute negli anni a seguire rappresentano una pietra miliare nella storia dell'Università della Calabria. Per quei giovani studenti e due di loro sono oggi vicini a noi, Aldo Semeraro e Paolo Guaglianone, che hanno vissuto quell'esperienza resta un punto chiaro e luminoso della loro esperienza e percorso di studio come di formazione all'interno dell'UniCal.

Una esperienza che ha fatto scuola ed ha creato una certa sensibilità all'interno della stessa Università di essere presenti nelle varie situazioni di crisi che man mano si sono presentati, come nel 1976 con il terremoto verificatosi in Friuli, dove due studentesse furono inviate dalla prof.ssa Ada Cavazzani a compiere delle ricerche per la loro tesi di laurea ed anche nel 1980 con il terremoto in Irpinia, per il quale fu creata una squadra di docenti e studenti di interfacoltà per studi strutturali e sismici come di assistenza sociale adottando in questo caso anche un comune.

Questo servizio vuole essere una testimonianza al buon lavoro svolto da docenti, studenti e non docenti che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo dell'Università rendendo loro onore e riconoscimento di meriti, soprattutto ora che ci si trova nel pieno del cinquantesimo anniversario di quel primo anno accademico 1972/1973. Vuole essere per la generazione attuale dell'Università un promemoria per essere consapevoli di ciò che siamo stati e sapersi proiettare nel futuro con maggiore entusiasmo, condivisione e partecipazione nel rendere questo Ateneo, che detiene la primogenitura all'interno del percorso universitario calabrese, adeguato ed aperto ai nuovi tempi di internazionalizzazione nel contesto di una "nuova grande e unica città" avendo consapevolezza della funzionalità di un cuore palpitante come il centro residenziale o ancora meglio "Campus Universitario", incrocio di più culture per la conquista di un mondo di pace. ●

Qualche giorno fa, con l'ennesima notizia di cronaca di cui si sono riempiti i giornali, la società contemporanea ha dichiarato il suo fallimento. La deriva era già da un pezzo sotto gli occhi di tutti, si sapeva che sarebbe maturata prima o poi, ma stranamente nessuno ci ha messo mai le mani per fermarla, e ora che tutto è pienamente compiuto, e lo sbando e la malora sono visibili a colpevoli e complici, v'è una sorta di menomata meraviglia collettiva che disturba, inquieta terribilmente. Per quanto spregevole e irredenta. Pur sapientemente digitalizzati e anche ampiamente globalizzati, è bastato poco per schiantarci a morte tutti quanti, dentro il bagno di un'università italiana.

Ha 19 anni la ragazza che a Milano si suicida con la sua stessa sciarpa, chiedendo scusa per i suoi fallimenti negli studi, trasformando questo gelido inverno di questo modernissimo XXI secolo, in una stagione gelidissima.

Un'età, quella sotto dei 20, in cui la morte non dovrebbe essere neppure un pensiero lontano, invece è un'idea che fa capolino molto più spesso di quanto si possa immaginare, agguindandosi addirittura la meglio sui sogni, e proprio nelle menti belle e pulite dei giovani che si scoprono invece perverse causa i troppi carichi di cui sentono il peso. Che sono i sogni, le idee, i progetti, le richieste, e le aspettative degli altri.

Il mondo si crede spesso nel giusto, anche quando non lo è, emette sentenze anche quando dovrebbe silenziare, e quasi sempre utilizza un atteggiamento cinico che, mentre al proprio ego scarica la coscienza e lava la trippa cacata, istiga alla competizione, alla gara, al contrasto, alla disperata contesa.

Ma com'è che questa società moderna più che dare prende, lancia cento pietre e nasconde mille mani? Non erano proprio queste le membra del corpo che andavano tese?



La triste riflessione sull'inquieto vivere se dentro l'Università a 19 anni una ragazza sceglie di uccidersi

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Non siamo davanti a un enigma, e neppure a un dilemma. La verità è che ancora una volta dopo duemila anni il Re è sempre nudo. E la folla sceglie Barabba e non Gesù.

Una vita a investire nella crescita delle generazioni future, per poi perdere tutto. Smarrire il senso della vita in qualunque tempo essa venga coniugata. Perdere la totalità assoluta delle cose su cui si è creduto di puntare. I giovani, il capitale umano più prezioso di tutte le società possibili. Mettendoli gli uni contro gli altri.

Il mondo ha giocato sporco fino a qui, mettendo come priorità sociali una laurea, un voto alto, una fottutissima lode, una carriera al 50° piano sopra Milano, Londra o Manhattan.

Ma quanto è triste questa miseria sociale che punta tutto sul titolo e nulla sull'inclinazione naturale? Che non guarda mai negli occhi dei propri figli, ma sono al CV dei professionisti? Se solo con il garbo che la vita richiede, insegnassimo ai ragazzi che sì, è

► ► ►

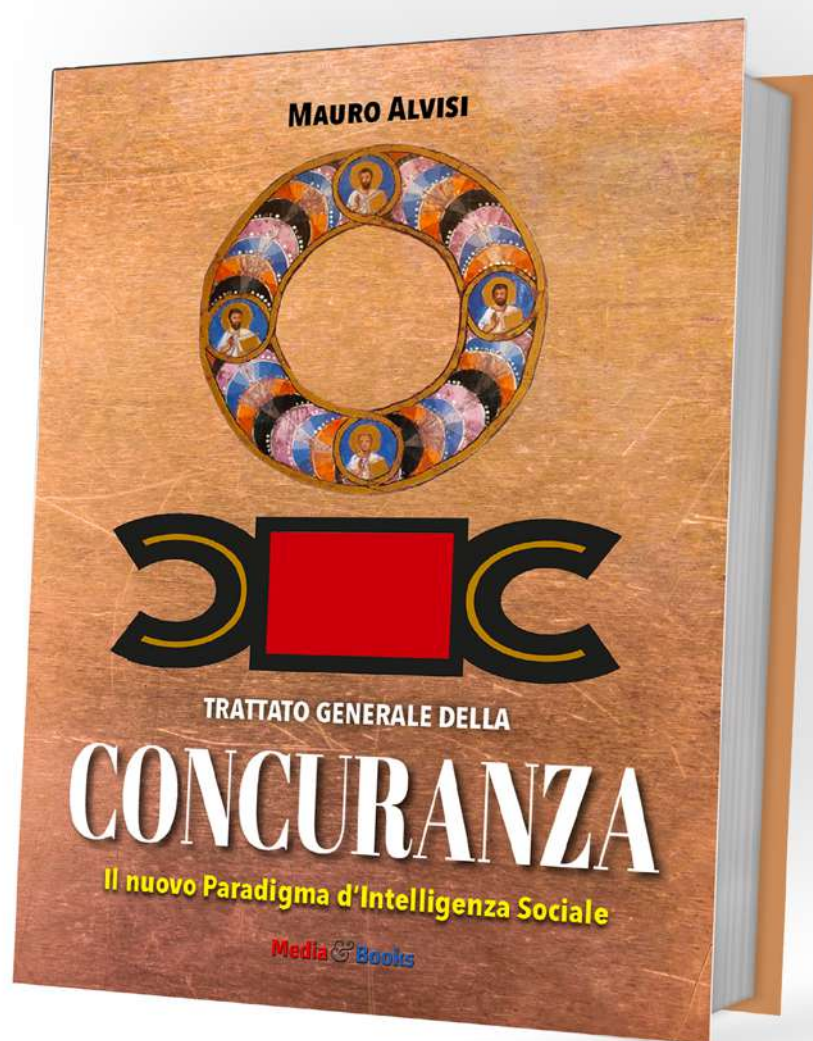
segue dalla pagina precedente

• GSC

bello esplorare la cima, ma ci si può fermare anche prima purché si sia dato il massimo nella scalata, che non conta non cadere, ma sapersi rialzare, che serve puntare al percorso del viaggio e non alla meta; e nel frattempo anche i media collaborassero senza osannare particolarmente le lauree record di Tizio, o i tempi da guinness in cui si è doppiamente laureato Caio, tormentando ulteriormente le già tante fragilità di tutti, tutti aiuteremmo questa società bastarda a regolarizzarsi, i giovani a provare la meraviglia di essere liberi. Di scegliere, di essere, di diventare. Se state pensando, voi che siete madri e padri, professori e professoresse, amici, amiche, colleghi, d'essere a questo punto fortunati per non essere voi i genitori di questa figlia, né i docenti o i compagni di questa studentessa morta appesa a una sciarpa che invece avrebbe dovuto semplicemente scaldarle il collo, allora state perseverando diabolicamente, perché da qualche giorno tutti noi abbiamo chi una figlia, chi un'allieva, chi un'amica morta suicida nel bagno di un'università di questo mondo che continua a non sapere quello che sta facendo.

Nessuno è escluso da colpe o responsabilità quando accade qualcosa, bella o brutta che sia. Nè quando i fatti capitano vicini né quando succedono lontani. Conta sempre tutto quello riusciamo a fare. Ovunque siamo. Con il ruolo che ricopriamo. Siamo piccole gocce nell'oceano, è vero, ma senza queste gocce, diceva Madre Teresa, l'oceano sarebbe più piccolo.

L'università diventi un luogo simbolo da cui ripartire, sia questo il nostro oceano. A cominciare da qui, come fanno le gocce d'acqua nel mare, maturi il nostro senso dell'umano. In fondo è questo ciò che dice la letteratura, il principio da rispettare e far rispettare, affinché mai possa coglierci il dubbio che vivere sia inutile. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com - +39 333 2861581**Media & Books****SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE**

QUELLI CHE TORNANO: INVENTARSI UN LAVORO NELLA PROPRIA TERRA, DOPO UN'ESPERIENZA INGLESE

Chi frequenta i social è impossibile che non si sia imbattuto in uno dei suoi video, da cui traspare una calabresità genuina. Noemi Spinetti ha fatto della sua passione per la comunicazione un lavoro, che la porta a raccontare la Calabria fatta di paesaggi, cultura ma anche di tradizioni che lei divulga sempre col sorriso e con la voglia di essere d'ispirazione per i tanti giovani che non vedono nella nostra terra molte opportunità.

- Chi è Noemi Spinetti? Raccontaci il tuo percorso.

«Noemi è una sognatrice. Lo sono sempre stata. Sogno continuamente, anche ad occhi aperti.

Mi definisco anche tanto logorroica e descrivermi in poche righe, quindi, sarà veramente difficile. Ci provo! Ho 27 anni e sono una calabrese doc. Fino a qualche anno fa - in realtà - sognavo di fare la regista ad Hollywood ma, poi - come dico sempre - mi sono risvegliata in Calabria: terra che ho iniziato ad apprezzare e rivalutare. Terminati gli studi in "Perito per il Turismo" nel 2015, decisi di intraprendere un nuovo e interessante capitolo della mia vita: conseguire la laurea in "Comunicazione e DAMS".

Raggiunto questo nuovo traguardo, assieme al mio compagno Antonio, decidemmo di trasferirci a Bristol, in Inghilterra, per studiare la lingua inglese: la mattina studiavo, la sera lavoravo in un ristorante. Mi stavo ambientando e immaginavo, quasi, il mio futuro nella città anglosassone. Avrei dovuto superare anche un esame impegnativo per poter accedere ad un Master importante in Regia Cinematografica ma, purtroppo, non sempre le cose vanno come dovrebbero o come immaginiamo. Era febbraio 2020: pandemia mondiale.

Il Covid-19 ha stravolto tutto. Tante



Noemi, sognatrice appassionata, 'vende' la Calabria a chi non la conosce ancora

di **DEBORA CALOMINO**



segue dalla pagina precedente

• CALOMINO

insicurezze, incertezze, perplessità. Per me e per il mondo intero, ovviamente. Eravamo "soli", non avevamo nessuno lì con noi. Tanta paura e tanta voglia di ritornare a riabbracciare la nostra famiglia senza, però, poterlo fare realmente. "E quindi, come trascorrerò le mie giornate segregata in casa?", mi chiesi.

Appassionata, da sempre, al mondo della comunicazione, sulla piattaforma Instagram intrattenevo la mia modestissima *community* attraverso interessanti rubriche settimanali di *make-up*, *skincare*, consigli vari; nel frattempo, iniziava a prendersi la scena un nuovo social, TikTok, poi rivelatasi la piattaforma che ha contribuito a stravolgermi la vita.

Pian piano iniziai ad avvicinarmi alla stessa, condividendo diversi contenuti video in cui narravo, inizialmente, le differenze culturali - e non solo - tra l'Inghilterra e l'Italia.

Da lì, sempre più utenti iniziarono a mostrare un interesse verso questo format ed il mio profilo cominciò a diventare virale: crescono i *followers*, crescono i *like* e crescono, altresì, i commenti di quei ragazzi, propensi a vivere un'esperienza all'estero e che avevano trovato un modo più diretto per chiedermi informazioni e curiosità.

Tra i numerosi commenti lasciati sotto i miei contenuti, uno recitava proprio così: "Ma non ti vergogni? Il tuo accento è fastidioso. Hai un modo di parlare schifoso". Come potrete immaginare, il destinatario di tale offesa era un utente appartenente alla cosiddetta categoria "leoni da testiera". Quel commento mi ha smosso qualcosa dentro e proprio lì, mentre i contagi da Covid-19 si moltiplicavano, ho capito che, forse, sarei dovuta andare verso un'altra direzione. Osai, lo ammetto!

Con infinite difficoltà e dopo vari ripensamenti decidemmo di lasciare definitivamente Bristol per rientrare in Italia, in Calabria. Qui, ho continua-

to a studiare conseguendo un Master in "Social Media Manager e Scrittura per il Web" ma, quel commento, io, non l'ho mai ignorato.

È rimasto un chiodo fisso. Decido di rispondere in maniera sarcastica anche perché, personalmente, non mi sono mai posta il problema del mio accento, tantomeno del mio dialetto. Ecco, il mio percorso ebbe inizio proprio da quel commento offensivo e superficiale e, a oggi, Noemi, resta pur sempre una sognatrice ma è anche una Social Media Manager e Content Creator».



NOEMI SPINETTI SOCIAL MANAGER E CONTENT CREATOR: È TORNATA IN CALABRIA

- Perché hai deciso di investire in Calabria?

«Ci sono sempre stati degli stereotipi sulla nostra cultura, sul nostro accento, come se fosse una colpa nascere in un luogo piuttosto che in un altro: davvero una cosa bizzarra. Tutti noi, o quasi, siamo felici di apprendere altre lingue come il francese, l'inglese, lo spagnolo, persino il napoletano e il siciliano sono figli.

Il dialetto calabrese no! Quello non si può sentire.

È evidente, però, che la lingua si sta evolvendo, i dialetti si stanno "italianizzando" sempre più, sia per la scolarizzazione che per l'ascolto della televisione.

Molti genitori, addirittura, puniscono i figli se si esprimono in dialetto, pensando che condizioni l'esposizione in italiano. Insegniamo, invece, ai nostri figli anche il dialetto e le nostre tradizioni: sono parte integrante della nostra storia, delle nostre radici, siamo NOI.

Tuttavia, ci tengo a precisare l'importanza della lingua italiana, quanto sia fondamentale sapersi rapportare anche in italiano, come lo sto facendo in questo momento.

Ma, son sincera, non ho mai pensato che il dialetto fosse un punto di debolezza anzi, al contrario, rappresenta un punto di forza, perché ci descrive e ci caratterizza; perché anche il dialetto è altrettanto soddisfacente in determinati

contesti. Come dico sempre: "in italiano esprimo i concetti ma in dialetto esprimo i sentimenti".

Dunque, ho iniziato a scoprire la mia terra, a guardarla con altri occhi, ad uscire dall'immaginario collettivo secondo cui "in Calabria non c'è niente". Mi sono immersa, e continuo a farlo, nei borghi, nelle nostre tradizioni, i

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CALOMINO

nostri sapori, la nostra storia, la nostra arte, fino ad essere eletta dalla nota rivista internazionale *Vanity Fair*, come "Rappresentante delle Calabria 2021" in un progetto in collaborazione con TikTok Italia. Ho visto scenari incredibili che difficilmente si possono spiegare a parole.

Ecco, ho deciso di investire il mio tempo, il mio sapere e tutte le mie capacità per dire al mondo che la Calabria c'è, esiste ed è meravigliosa. Attende soltanto di essere considerata,

valorizzata e apprezzata.

Sui miei social, oggi, porto semplicemente me stessa, non dimenticandomi di strappare un sorriso e far rifiorire le radici ai tanti calabresi emigrati in tutto il mondo. La mia comicità/ironia è strettamente legata agli intercalari in lingua calabrese nonché alla quotidianità con la mia famiglia, ai racconti dei miei nonni, ai "modi di fare" bizzarri di noi meridionali che ci rendono davvero unici e autentici.

L'ultimo grande e meraviglioso progetto, a cui stiamo tutt'ora lavorando, è "InCalabriamoci": un documentario, un viaggio, una scoperta, un'avventura incredibile di venti giorni che ha visto il coinvolgimento di diversi professionisti e realtà imprenditoriali calabresi - conosciute in tutto il mondo - che hanno deciso di salire a bordo con noi per raccontarsi».

- Quali sono i tuoi auspici per il futuro e cosa consigli ai giovani?

«Vorrei arrivare a quante più anime possibili; scuotere le coscienze di tante istituzioni, dei calabresi stessi, i primi a non conoscere appieno la propria terra.

Vorrei che, chi atterra sui miei canali social, possa incuriosirsi e decidere di visitare la Calabria almeno una volta nella vita; perdersi tra i borghi più nascosti, assaporare le nostre bontà enogastronomiche, a buttarsi a capofitto nella scoperta delle nostre tradizioni: dal Pollino all'Aspromonte abbiamo un patrimonio culturale da far invidia al mondo.

Vorrei essere d'ispirazione, soprattutto, per quelle persone che sono co-

esistono, come in ogni altra regione. Smettiamola, però, di lamentarci soltanto e iniziamo tutti a guardare le opportunità che questa terra ci può offrire.

Se tutti noi, insieme alle istituzioni, nel nostro piccolo, facessimo qualcosa, probabilmente tante cose potrebbero cambiare. Forse è quando vai via per un po' che inizi ad apprezzare l'oro che hai lasciato e ignorato. Almeno, per me, è stato così.

Dunque, quale consiglio darei? Non sono brava a dispensare consigli ma se c'è una cosa che mi sento di dire è sicuramente quella di rimanere sempre e solo se stessi. Non serve strafare e costruire un personaggio che non è il nostro: alla lunga, le maschere, cadranno tutte. Trovo che non ci sia cosa più bella dell'essere genuini, veri e potersi esprimere liberamente. Dovete avere soprattutto voglia di imparare, di conoscere, di curiosare.

Bisogna studiare, studiare e studiare: senza lo studio siamo nulla. Un altro consiglio è sicuramente quello di non viaggiare da soli, soprattutto quando l'obiettivo è comune. Qui,

al Sud, non sempre è facile fare rete. In questi anni ho conosciuto tantissime persone, alcune di esse sono diventati miei cari amici e remiamo verso la stessa direzione altre, invece, mi ignorano o, meglio, fanno finta di non vedere il mio operato perché non hanno il piacere della condivisione, del confronto. Però stanno sempre sul pezzo e cercano di prendere nota ogniquale volta pubblico uno spunto interessante. Facciamo rete ragazzi, insieme saremo più forti». ●



strette a fare i bagagli e abbandonare la propria terra, la propria casa, la propria famiglia.

Dobbiamo fare qualcosa per rimanere, perché scappare è la strada più facile.

Mi riferisco ai ragazzi, ai miei coetanei: continuiamo a studiare, a crescere ma non andiamo via. Creiamoci noi stessi le opportunità, siamo una squadra, non calpestiamo quello che abbiamo. Cosa ne sarà di questa terra, altrimenti? La Calabria è tanto meravigliosa quanto maledetta: i problemi

Il 27 gennaio ricorreva il 78° anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, in Polonia, da parte delle truppe sovietiche.

Fu allora che il mondo interno, anche grazie a riprese cinematografiche e a fotografie, venne ufficialmente a conoscenza del genocidio del quale si erano macchiati gli occupanti tedeschi. E fa riferimento, come sappiamo tutti, proprio a tale storica data la scelta del 27 gennaio di ogni anno a venire quale *Giornata della Memoria delle Vittime della Shoah*: un evento universale che ha il fine sì di ricordare il dramma generale dell'Olocausto, ma anche quello di additare al mondo intero, soprattutto ai giovani, i tanti esempi positivi di persone (autentici Eroi) che sacrificarono la propria vita o comunque la misero a serio repentaglio pur di salvare quella di tantissime vittime della persecuzione nazi-fascista, soprattutto appartenenti alla religione ebraica.

Noti col nome di *Giusti tra le Nazioni* s'intendono, in particolare, quelle persone che salvarono disinteressatamente gli ebrei durante l'occupazione germanica di mezz'Europa, a ciò nominati dalla speciale commissione dello Yad Vashem di Gerusalemme, ovviamente dopo attente e scrupolose indagini, partendo dalla testimonianza di uno o più ebrei salvati.

Questa importantissima Onorificenza Israeliana non viene, tuttavia, conferita a chiunque salvò gli ebrei, nonostante prove inconfutabili lo dimostrino, ma solo nei casi di coinvolgimento diretto nelle operazioni di salvataggio, così come è capitato a sei appartenenti alla Guardia di Finanza, nominati per l'appunto *Giusti* grazie ad apposite relazioni storiche da me stesso redatte ed inviate all'Ambasciata d'Israele in Italia.

Tra le tante Fiamme Gialle che, tuttavia, avrebbero meritato a mio avviso la *Medaglia dei Giusti* vi è anche il grande Generale Alfredo Malgeri, uno dei protagonisti della Resistenza



Shoah, la Calabria non dimentichi il Giusto tra i Giusti

gen. Alfredo Malgeri

di **GERARDO SEVERINO**

e della Guerra di Liberazione, al quale si deve principalmente la liberazione di Milano, nella notte fra il 25 e il 26 aprile del 1945.

Ebbene, nonostante il Generale Malgeri, il quale era nato nella bellissima Reggio Calabria il 14 agosto del 1892, membro di una famiglia della medio borghesia (il padre Vincenzo era un impiegato dell'Agenzia delle Imposte di Reggio), sia un personaggio storico molto famoso, anche in Internet, vi è una parte della sua "vicenda patriottica" per niente conosciuta nel nostro Paese, anche se è stata da me già compiutamente trattata nel corpo

del libro *Gli aiuti ai profughi ebrei e ai perseguitati: il ruolo della Guardia di Finanza (1943 - 1945)*, testo che ebbi l'onore di firmare assieme al compianto Generale Luciano Luciani, nell'ormai lontano 2005, quando eravamo rispettivamente Direttore e Presidente del Museo Storico della Guardia di Finanza. Essendo edito da un Ente Morale, il libro non ebbe commercializzazione e, quindi, una importante diffusione mediatica, ragione per cui affido oggi a questo modesto contributo il compito di raccon-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• SEVERINO

tare quanto Alfredo Malgeri fece per ebrei e perseguitati.

Partiamo però da qualche piccolo dato biografico su questo “Angelo del Bene”, come amo definirlo. Arruolato nella Regia Guardia di Finanza il 5 novembre del 1912, dopo aver conseguito, presso il Regio Istituto Tecnico di Reggio, il diploma di Geometra, Alfredo Malgeri vi percorse una brillante carriera, che lo vide dapprima comandante di Plotone durante la “Grande Guerra” e successivamente comandante di importanti reparti territoriali e d’istruzione. Alla data dell’8 settembre 1943, con il grado di Colonnello si trovava al Comando della III Legione R. Guardia di Finanza di Milano.

Aderendo sin da subito al Movimento Resistenziale sorto in Lombardia proprio in quel frangente, fu proprio grazie a lui che le Fiamme Gialle operanti nella regione si sarebbero prodigate in aiuto delle varie organizzazioni partigiane aderenti al Corpo Volontari della Libertà, ma anche – ed è questo il valore aggiunto a cui tendo – a favore dei tanti profughi ebrei che da Milano e dal Nord Italia in generale si spingevano verso la frontiera con la Svizzera, dando opportune istruzioni onde consentire la loro fuga verso la libertà.

L’alto ufficiale stipulò, a riguardo, una sorta di “patto tra galantuomini” con i suoi ufficiali, ai quali ordinò a voce direttamente o comunque osservando la scala gerarchica, di la-



sciare passare dalle frontiere vigilate dai minuscoli reparti del Corpo quanti avessero avuta la necessità di raggiungere la Confederazione Elvetica, onde salvarsi dalla “grande caccia”. Ma l’ordine non fu una mera “liberazione di coscienza” da parte di un fervente Crsitiano, tutt’altro! Esso fu un impegno concreto, come ci dimostrano decine di pagine di atti ufficiali, custoditi nel suo fascicolo personale presso il Museo Storico che ho avuto l’onore di dirigere sino allo scorso 31 dicembre. Dotato di un coraggio leonino, ma soprattutto di quella forte determinazione che distingue i Calabresi, l’allora Colonnello Malgeri difese a spada tratta i suoi uomini, anche quando questi, catturati dai tedeschi per motivi politici, erano finiti a San Vittore.

In decine di casi, Alfredo Malgeri non esitò a recarsi personalmente presso i vertici militari e polizieschi germanici di stanza a Milano, pur di salvare dalla deportazione quanti erano stati arrestati, sia per aver aderito alla Resistenza che per aver aiutato ebrei e perseguitati. Non solo, ma in una circostanza in particolare non esitò a punire disciplinarmente, con tanto di carteggio ufficiale, alcuni suoi ufficiali, responsabili di non aver saputo difendere il Finziere Giovanni Gavino Tolis, catturato

su delazione a Ponte Chiasso (Como) proprio per aver salvato decine di ebrei, morto poi, il 28 dicembre 1944, di stenti e sevizie presso il lager di Mauthausen, in Austria ed oggi Medaglia d’Oro al Merito Civile “Alla Memoria”.

Senza il Col. Malgeri e senza la catena di aiuti che egli stesso impostò lungo tutta la linea di frontiera con la Svizzera, migliaia di ebrei, di soldati sbandati, renitenti alla leva e persino ex prigionieri di guerra alleati non avrebbero avuta salva la vita. Per quanto sospettato di far parte della Resistenza, il Col. Malgeri seppe tutelare l’organizzazione resistenziale sorta tra le fila della Guardia di Finanza del Nord Italia, e ciò in perfetta sintonia con il Corpo Volontari della Libertà e con il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. La storia della Resistenza ci ricorda, infine, che nell’aprile del 1945, nella parte finale del conflitto, il Col. Malgeri prese accordi con il Generale Raffaele Cadorna, Comandante Generale del C.V.L. per affiancare i partigiani nell’imminente insurrezione generale. Nella notte tra il 25 e il 26 aprile, Malgeri ricevette dal Tenente G.di.F. Augusto De Laurentiis, ufficiale di collega-



segue dalla pagina precedente

• SEVERINO

mento tra il C.L.N. Alta Italia ed il Reggimento di formazione che avrebbe partecipato alla liberazione di Milano, l'ordine di insurrezione generale, redatto a mano e firmato da Leo Valiani. In esso si ordinava alle Fiamme Gialle di impossessarsi della Prefettura di Milano e di espugnare gli edifici della Muti, della Guardia Nazionale Repubblicana e della X MAS. Ed è ciò che effettivamente avvenne, come ricorda la storia generale della Resistenza, additando al Paese l'opera di quel glorioso Reggimento di formazione formato da appena 407 militari e 23 ufficiali, a fronte di una presenza in città di fascisti e di tedeschi armati di oltre 20.000 unità. Alla memoria di Alfredo Malgeri, che dopo la liberazione fu promosso Generale, è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valore della Guardia di Finanza, così come gli sono state intitolate Caserme, vie e piazze in varie località d'Italia, tranne ovviamente che nella sua natia Calabria. Il grande uomo della Resistenza e, a questo punto anche il mancato "Giusto tra i Giusti", si spense a Milano, la città di adozione che gli aveva benevolmente conferito l'Ambrogino d'Oro, il 10 giugno del 1977. Le sue ceneri riposano tuttora nello stesso Cimitero Monumentale, mentre un giardino ne porta orgogliosamente il nome, in omaggio a quanto da egli fatto anche per il Capoluogo Scaligero, difendendo la popolazione milanese dalle prepotenze nazi-fasciste, spesso manifestate attraverso rastrellamenti, razionamenti senza motivo e angherie di ogni sorta. Grazie a lui le Fiamme Gialle non si trasformarono in "aguzzini", come invece la Repubblica Sociale Italiana avrebbe fatto con gran parte dei militi della G.N.R., con la quale fu soppiantata nel Nord Italia la gloriosa Arma dei Carabinieri. Da Fiamma Gialla e da oriundo calabrese m'inchino, dunque, dinanzi alla figura di questo grande italiano, sperando, a questo punto, che la sua e la nostra amata Calabria non lo dimentichi ancora per molto! ●

UNA STRAORDINARIA NOVITÀ EDITORIALE

VINCENZO NADILE

ZUNGRI

I misteri della morte di un dio

Il culto dei morti e il pensiero orfico-dionisiaco raffigurato
nelle strutture di pietra delle grotte di Zungri in Calabria

Media & Books

Un libro affascinante e ricco di spiegazioni intorno ai misteri che circondano le grotte di Zungri, nel Vibonese, dove l'autore ha incontrovertibilmente individuato raffigurazioni orfico-dionisiache suggestive e straordinarie.

DA FINE FEBBRAIO IN LIBRERIA

Media & Books

info: mediabooks.it@gmail.com



L'ALBUM DIGITALE DELL'ANNO 2022 È GRATIS

richiedetelo a calabria.live.news@gmail.com
o ordinate l'edizione stampata da [qui](#)



Cartoline d'Autore

Pensieri e aforismi di Mauro Alvisi

SOLO ANDATA

I Signori della Morte e Giocolieri del Potere ci hanno dato un biglietto di sol'andata. Dal loro inferno non si torna.

Ho guardato i miei fratelli, già fantasmi,

trascinare valige, gli occhi smarriti, a loro volta trascinati e spinti da altri uomini in divisa su quel treno scuro e freddo, non vedremo più le nostre case vero amore mio?

Quella valigia contiene tutto ciò di cui, ho pensato, di aver bisogno, nella fretta non ho pensato a cosa includere e cosa scartare, stanno scartando me, te, noi tutti. Sono rimasta attonita a pensare e non sono riuscita a fare una lista decente.

Ho provato ad ammucciare qualcosa e neanche questo è stato di aiuto.

Ora siamo in due vagoni diversi, le donne e i bambini e voi uomini insieme.

Questa valigia non ha più uno scopo, ciò che amo non è più intorno a me, spero

di non aver paura e di non temere la morte fisica, che sento arrivare.

Amo la vita, amo te e il progetto spezzato da tanta furia. Non mi serve più questa valigia e mentre tutto scorre verso l'ignoto e l'orrido ne creo una nuova nei miei pensieri.

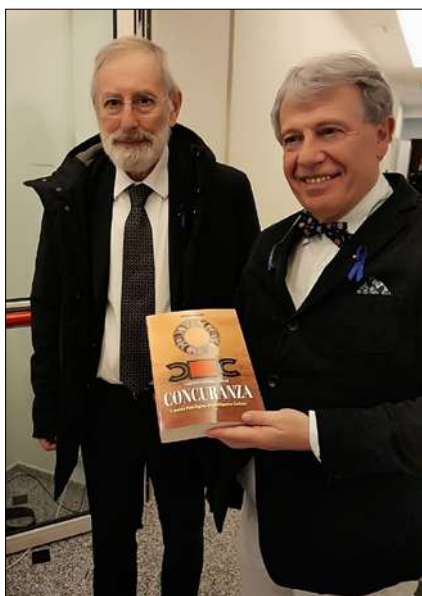
La mia valigia contiene ora la pace, ma prima di metterla dentro ho dovuto far pace con i miei conflitti, mi son sembrati tutti piccolissimi ed ho pregato un Dio unico che ha il dovere di ascoltare chi



lo prega, che ha la forza di capovolgere questo genocidio.

Ora voglio solo dormire il sogno sarà il nostro nuovo talamo, nulla ci vieterà di amarci questa sera di addio. ●

(Dipinto del Maestro Lino Giuliani)



Mi è accaduto un "satori", una illuminazione cognitiva e sensibile. Pochi giorni fa. Nella data in cui son nato che, con il tempo, è finita per diventare la giornata mondiale di commemorazione dell'Olocausto. Mi trovavo nella Sede Capitolina del Parlamento Europeo. Veniva premiata la comunità ebraica nella figura del Rabbino Capo di Roma, Riccardo di Segni. Motivazione del premio: l'applicazione dei principi della mia ConCura nel cammino di Pace e dialogo interreligioso.

Un incontro vibrante di emozione pura. Poi la sera presenziavo, con alcuni miei versi recitati dalla grande attrice calabrese Annalisa Insardà, al vernissage del grande maestro pittore Lino Giuliani. Una sua tela, "Olocausto" mi aveva provocato angoscia. Tale da ispirarmi. Poi ieri, leggendo "Nel recinto dell'inferno. I calabresi nei lager nazisti" di Rocco Lentini, mi è parsa illuminante questa mia narrazione. Significativa di molte altre. Taciute e sepolte nella memoria, perché...

"L'inesplorato contesto di provenienza dei deportati ha alimentato il pregiudizio che il Sud, la Calabria, e i Calabresi, siano da considerarsi estranei al dramma della deportazione e della Shoah". Un pregiudizio che tende, anche in questo caso, a relegare la Calabria e i calabresi ai margini delle più complesse e terribili vicende della storia contemporanea.

FEBBRAIO, TEMPO DI FRITTOLE DEL MAIALE NON SI BUTTA NULLA

Buona domenica a tutti i miei lettori, oggi voglio parlarvi di una preparazione tipica di questo periodo, 'le frittule' (frittule), tradizione calabrese che si fa il giorno dopo che si uccide il maiale, così da recuperare tutto.

Lo strumento immancabile nella tradizione è la 'quarara', grande pentolone in ferro, legato al centro di un tre piedi e disposto su della legna.

Voi vi chiederete ma come si preparano le frittule di maiale?

Semplice, con tutte le parti della carne che non si sono usate per i salumi, come le ossa, le orecchie, il collo, la lingua, parti della guancia attaccate all'osso e i ritagli della pancia. Poi, cosa importante, la cotenna ed il grasso.

Adesso passiamo alla preparazione, vi do una ricetta antica di mia nonna Maria. Si iniziava creando per bene sotto il pentolone una buona brace, poi quando il pentolone è caldo si inserisce la cotenna rivolta verso il fondo: è il grasso, si lascia sciogliere per bene. Poi si inseriscono le parti con la carne meno nobili dette prima e si lascia il tutto per 6/8 ore a fuoco lento.

Cosa importante si deve girare spesso la carne con un cucchiaino di legno grande e si aggiunge un po' di sale.

Con questo procedimento la carne si impregna del sapore del grasso e diventa molto tenera, rendendo edibili anche le parti di cartilagine.

Un abbinamento che non deve mancare mai con questa preparazione è la verza bollita. Vi starete domandando ma non è un piatto abbastanza grasso? Si esatto ma al palato ha un sapore



PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



speciale e molto particolare.

Ormai non si usa più il tre piedi e la brace ma il tutto viene fatto su di un fornello, il risultato finale è buono lo stesso ma come lo faceva mia nonna prendeva un sapore ed un gusto tutto particolare. Ricordi dell'infanzia delle tradizioni contadine di una volta. Se vi capita provate le frittule di maiale e poi fatemi sapere che ne pensate sulla mia pagina Facebook personale Piero Cantore.

E ricordate quello che diceva sempre mia nonna del maiale non si butta mai nulla. ●



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

COSA POTETE FARE CON 100 EURO?



Un pranzo con vino per due in trattoria
o un pieno di benzina
o sette/otto caffè al mese per un anno

**oppure sostenere il quotidiano Calabria.Live
la voce indipendente della Calabria positiva**

Soltanto nel 2022 **Calabria.Live** ha prodotto **6.000 pagine** digitali,
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,
e oltre **30.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare
in faccia a nessuno, nel totale rigore della qualità dell'informazione
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**
di una terra che vuole e deve rinascere

Un giornale diffuso gratuitamente in oltre 120mila copie ogni giorno

PER SOSTENERE CALABRIA.LIVE BASTANO 100 EURO

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito: **paypal.me/calabrialive**